Anno XXXIII — Giovedì 26 Agosto 1915 — ROMA — Giovedì 26 Agosto 1915 — Num. 237

800.000 inglesi sul fronte franco-belga

Crescono i buoni sintomi di un accordo balcanico

Cose chiare

La nuova [illegible] con cui l'on. Salandra si sforza a determinare specificatamente la funzione e le sfere della Censura, dichiara fra l'altro che «non sono ammissibili forme di polemica capaci di acuire in mal punto dissensi ed ire fra partiti politici e classi sociali». Per educazione intellettuale e morale già rifuggenti dalle bassezze polemiche e settarie, noi accoglieremo volontieri questo monito o regola che sia, e ci limiteremo quindi a sprezzare le pietose insinuazioni con cui certo nazionalismo da caffè cerca di deformare e calunniare le nostre lucide e precise affermazioni.

Solamente, poichè l'occasione si presenta e le ripetizioni in questa materia non saranno mai eccessive, crediamo bene ritornare sopra la parte sostanziale della questione.

Noi abbiamo ripetutamente scritto sulla situazione nostra nella guerra, esprimendo il nostro pensiero con assoluta chiarezza e precisione. Ed abbiamo così osservato che la guerra formidabile nella quale siamo impegnati, si presenta con due aspetti e due faccie. Per una parte essa è guerra particolarmente nazionale, in quanto tende alla integrazione dell'Italia con le terre irredente, alla conquista di un confine naturale che ci assicuri contro qualunque colpo di mano e contro qualunque pressione, ed allo stabilimento della nostra assoluta supremazia nell'Adriatico, con l'esclusione militare dell'Austria; dall'altra essa rientra nella grande guerra comune e si fonde con le varie azioni dei nostri alleati, in quanto che noi non potremmo [illegible] il conseguimento assoluto dei nostri scopi senza la comune vittoria. Abbiamo ancora, a proposito dell'ultimo discorso di Bethmann Hollwegg, proclamato altamente che, contro la minaccia e l'ambizione egemonica tedesca, l'Italia non ha meno interesse di qualunque dei suoi alleati a riaffermare la necessità dell'equilibrio europeo, e che la lotta impostata in tal modo non poteva, pur troppo, che convertirsi in un duello all'ultimo sangue.

La nostra tesi quindi risponde a tutte le possibili esigenze della situazione, senza dissimulazioni o diminuzioni, e giustifica qualunque più complessa azione politica o militare che il Governo possa decidere per fronteggiarle con opportunità, praticità e reale efficacia, lasciando naturalmente ad esso il giudizio, e col giudizio la responsabilità, del come, del quando e dello scopo. O si vuole forse che le graduali responsabilità di chi deve decidere e di chi deve eseguire siano annegate in una inondazione di responsabilità o irresponsabilità universale?

Certamente noi, nella intonazione generale dei giudizi e dei sentimenti sulla guerra e la situazioni che la guerra viene a mano a mano presentando, intendiamo di mantenere la nota nostra propria, col conseguente legittimo diritto di combattere e correggere, senza animosità e con parola pacata e soprattutto ragionata, quelle che ci sembrano esagerazioni e deviazioni; delle quali ora ci sono, a nostro parere, due esempi capitali: quello ultra-democratico e quello ultra-nazionalista.

Noi, e con noi molti altri, abbiamo osservato e dovuto osservare che, nello spirito e nel discorso di non pochi democratici, l'aspetto, la faccia della nostra guerra che si mescola e confonde con la guerra generale, mostra di prendere la prevalenza, coi suoi motivi ideologici e universali, su quella che è guerra più propriamente nazionale e italiana. Noi comprendiamo, anche senza condividerli assolutamente, tali motivi ideali, e del resto noi stessi abbiamo chiaramente affermate le connessioni profonde e indissolubili degli scopi nostri con quelli della guerra comune; ma est modus in rebus. E così, a coloro che finivano per non vedere quasi ormai che il pangermanismo ed a polemizzare contro di esso, abbiamo ricordato che l'Austria, quasi scomparsa individualmente dal campo di battaglia generale, riassume accanitamente la sua figura e la sua personalità nella guerra contro di noi: segno evidente che questa guerra contiene problemi che interessano soprattutto o esclusivamente noi, anche se non contrastano con interessi dei nostri alleati, imponendoci speciali direttive e speciali preoccupazioni. Ciò che del resto avviene egualmente, caso per caso, per tutti gli alleati belligeranti, a cui si affaccia un problema nazionale e politico particolare oltre quello generale.

La seconda deviazione o esagerazione, non meno vana e pericolosa secondo [illegible] o si [illegible] in quanto essi affermino, come contrapposto ai sacrifizii ed ai dolori della guerra, i valori [illegible] della guerra; oltre a integrare l'Italia nei suoi confini naturali, debba e possa aumentare ed elevare il prestigio e l'azione dell'influenza italiana nel campo internazionale; ma in quanto retoricizzano tutto questo con una iattanza che ad essi parrà eroica, ma che noi riteniamo semplicemente vanagloriosa, e con una indeterminata fantasticheria di propositi, che è proprio l'opposto dello spirito italiano, lucido e preciso e positivo. Essi rischiano così di gettare sulla nostra guerra una maschera estranea e mostruosa, repugnante alla pubblica opinione nazionale; e mentre attaccano quotidianamente la Germania e il pangermanismo, si creano per conto proprio e vorrebbero applicare all'Italia una caricatura di questo pangermanismo stesso.

E di queste caricature imitative l'Italia non ha davvero bisogno per seguire con senso sobrio ed ardimentoso al tempo stesso, la strada maestra dei proprii interessi e dei proprii destini, in ubbidienza ai suoi profondi, tradizionali istinti d'intelletto e di sentimento, senza contaminazioni di ideologismi forestieri.

800.000 inglesi in Francia

PARIGI, 25.

Il redattore del «Petit Parisien» G. de Mazières, dopo avere compiuto una visita alle linee del nord, telegrafa al suo giornale:

«Partendo dalla costa del Mare del Nord si trova prima l'esercito belga, poi un esercito francese; quindi viene il primo esercito inglese, poi un altro esercito francese, poi il nuovo esercito inglese, il quale si stende su una fronte di 150 chilometri. Segue poi il resto dell'esercito francese. Le forze complessive inglesi sul fronte ora ammontano ad 800 mila uomini».

Perchè fra Austria e Svizzera sono sospesi i traffici

LUGANO, 24.

Si ha da buona fonte che una delle ragioni della sospensione dei traffici fra la Svizzera e l'Austria deve vedersi nel fatto che stanno avvenendo grandi movimenti di truppe austro-tedesche nella zona di Innsbruk.

Conferma del grande attacco al Dardanelli

SOFIA, 25.

Si ha da Costantinopoli:

La popolazione della città considera la situazione come grave.

Violenti combattimenti avvennero la settimana scorsa a Gallipoli.

Giungono quotidianamente migliaia di feriti.

Il pane e il carbone scarseggiano.

La soddisfazione inglese

per i successi del nostro esercito

LONDRA, 24.

Cominciano a giungere ai giornali inglesi le lettere dei corrispondenti che ebbero nei passati giorni il permesso di visitare la fronte italiana.

Tutti sono entusiasti delle qualità e della condotta delle nostre truppe e confermano l'eccellenza delle disposizioni impartite dal comando generale nel periodo preparatorio della guerra.

L'effetto di queste corrispondenze sul pubblico inglese è ottimo.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito [illegible] [illegible] dal Re, per prendere una decisione definitiva.

La Scupstina vota la fiducia al Governo

NISCH, 24.

La Scupstina ha approvato, con 103 voti contro 22, il seguente ordine del giorno:

Dopo le informazioni fornite dal Governo a porte chiuse, la Scupstina, rendendo onore agli eroi caduti ed affermando la risoluzione della Serbia di sostenere, a fianco degli Alleati, la lotta per la liberazione dell'unità serbo-croata-slovena a prezzo dei sacrifizi indispensabili per garantire i suoi interessi vitali, approva la politica del Governo.

Trentanove deputati erano assenti.

La deliberazione della Scupstina di appoggiare la politica del Gabinetto Pasic, ha una grande importanza in quanto assicura la continuità della direttiva serba nelle linee della politica generale della Quadruplice Intesa. Una crisi di Gabinetto, o comunque, un dissenso sull'azione del governo di Pasic, avrebbe avuto oggi per conseguenza immediata un rafforzamento delle mène austro-tedesche nei Balcani, che avrebbe trovato sua ragion d'essere nello smarrimento che sarebbe indubbiamente seguito in Serbia ed in tutta la penisola balcanica, per tutto il tempo della durata della crisi serba. Inoltre bisogna notare che gli Imperi centrali contavano sull'azione di quel piccolo gruppo di nazionalisti, i [illegible] sostenere, e pare abbiamo sostenuto, la tesi assolutamente intransigente circa le richieste bulgare, e ciò allo scopo di rendere impossibile al Governo di Pasic di dare una risposta soddisfacente alla Intesa. Ed è noto che questo insignificante gruppo nazionalista sostiene che l'avvenire della Serbia si trova in una unione con l'Austria, nella quale unione l'elemento slavo prenda tale predominanza da risolvere per suo conto ed a suo esclusivo beneficio tutta la questione balcanica; sbocco a Salonicco compreso.

Ma queste mène austriache, come queste aberrazioni serbe, che non riguardano nè il popolo nè le correnti serie di quel paese, sono state giustiziate alla Scupstina, la quale, senza lasciarsi deviare, ha votato la sua fiducia al governo. Ed il governo del signor Pasic è oggi nella situazione di rispondere come vogliono gli interessi superiori del suo paese, favorevolmente alle richieste dell'Intesa. La riunione del Consiglio dei ministri, sotto la presidenza del Re, evidentemente prelude a questa risposta.

Ma c'è una frase nell'ordine del giorno della Scupstina, notevolissima ai fini della politica generale della Serbia. E' quella nella quale l'assemblea proclama a necessità della liberazione dell'«unità serbo-croata-slovena». E' la prima volta che in maniera così solenne ed in un ambiente politico responsabile, com'è la Scupstina deliberante, si faccia aperto accenno al programma massimo della Jugo-Slavia. E' questo della Jugo-Slavia un problema che interessa oramai molto da vicino l'Italia e che gli Italiani — col sentimento della più grande cordialità verso i serbi — debbono nondimeno giammai perdere di vista.

La guerra italo-turca

la Grecia e l'Italia

Il *Corriere della sera* ha da Pietrogrado queste altre impressioni russe:

La dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Turchia è stata accolta con grande giubilo nei circoli politici e diplomatici di Pietrogrado ed ha prodotto una enorme impressione sul popolo russo. Tale notizia è arrivata in un momento opportuno cosicchè al suo valore reale è venuto ad aggiungersi, per le circostanze attuali di questo paese, un grande valore morale.

Negli ambienti della Capitale si comprende come, col fatto della dichiarazione di guerra alla Turchia, gli scopi che l'Italia si pone nella guerra mondiale, vanno al di là di Trento e Trieste e che il Governo è sempre più deciso a risolvere insieme con gli alleati tutte le gravi e più importanti questioni che sono oggi dibattute.

La questione nazionale di Trento e Trieste si osserva qui, non può essere risolta separatamente. In questa guerra occorre con ogni mezzo concorrere alla vittoria generale abbattendo al più presto tutti gli alleati della Germania.

La dichiarazione di guerra alla Turchia, si osserva inoltre, può portare effetti reali alla penisola balcanica per quanto vi siano ancora difficoltà per la Grecia nelle questioni create con la nota di protesta di Gunaris in risposta alla nota della Quadruplice Intesa.

La logica delle cose dirige ormai la Grecia verso l'unica via che le resta aperta. Si deve comprendere ad Atene che al momento dell'entrata dell'Italia in guerra contro la Turchia, il problema per la Grecia non può più consistere soltanto nel conservare Kavala col suo *hinterland*, ma coinvolge tutto l'avvenire dell'Ellade sul Mare Egeo e nell'Asia minore cioè tutto il problema nazionale greco. Solo ora, esclusivamente a condizione di una stretta collaborazione della Quadruplice Intesa, tali questioni possono, qui si rileva, trovare una soluzione soddisfacente.

Occorre quindi credere che il governo di Venizelos farà uscire la politica greca dall'impasse nella quale l'aveva condotta Gunaris. Questa circostanza, si nota sempre qui, faciliterà alla Serbia la soluzione definitiva della questione che è esaminata in questo momento dalla Scupcina poichè gli sforzi austro-tedeschi ad Atene si fondano sul calcolo di poter trattenere la Serbia al dare soddisfazione alle aspirazioni nazionali bulgare concernenti la Macedonia, con pressioni sulla Grecia. La decisione presa dall'Italia, si spera qui, può influire pure a Sofia dove i circoli dirigenti mostrano di attendere senza premura le parole e le azioni che possono provenire da Nisch o da Atene.

La stampa tedesca

ZURIGO, 25.

La «*Frankfurter Zeitung*» dedica un secondo articolo di fondo alla nuova guerra italiana e crede di constatare che il mondo l'ha accolta come un movimento di secondo ordine. Le forze militari e morali dell'Italia sono ragguardevoli, ma non sono straordinarie e [illegible] è [illegible] anche [illegible] La «Frankfurter» dice che l'Intesa ha perso la testa e si è lasciata trascinare nel turbine del suo destino. La flotta italiana non forzerà i Dardanelli dove non li hanno forzati le altre flotte semplicemente perchè è impossibile per la sola via di mare. Ma naturalmente neppure per terra una spedizione italiana migliorerà le cose giacchè non insufficienza di forze, ma la superiore situazione strategica dei Turchi impedirà all'Intesa di vincere. Quanto alla possibilità di uno sbarco italiano nell'Asia Minore, possibilità già contemplata da altri, anche la «Frankfurter» ha fede nella buona preparazione turca, e quanto agli effetti sugli Stati balcanici, il giornale di Francoforte lo considera nullo sulla Romenia che seguiterà ad aspettare, e sfavorevole sulla Grecia che vedrà con amarissimo sentimento le navi italiane nei suoi mari e ne trarrà la convinzione che l'Intesa è pronta a sacrificare all'Italia gli interessi greci.

La stampa turca

ZURIGO, 21.

L'agenzia ufficiosa Wolff riceve da Costantinopoli i primi comenti dei giornali turchi sulla dichiarazione di guerra dell'Italia.

La parola d'ordine data dall'Ufficio Stampa di Stambul è evidentemente di pubblicare che la guerra dichiarata dall'Italia non muta la situazione.

Il Tanin scrive che l'Italia non è più uno Stato indipendente, ma soggetto all'Inghilterra, la quale giuoca la sua ultima posta nei Balcani, nella fiducia che la Turchia e le Potenze centrali non abbiano nessun mezzo per impedire che gli Stati balcanici facciano tutto quanto desidera l'Inghilterra...

Preteso accordo turco-bulgaro

ZURIGO, 21.

Secondo quanto annunziano oggi i giornali tedeschi, la Legazione bulgara a Berlino conferma la conclusione dell'accordo turco-bulgaro. La «National Zeitung» dice che la Legazione bulgara ha ricevuto ieri dal suo Governo un telegramma, nel quale si annunziava la fine delle trattative, con la conclusione dell'accordo con la Turchia.

La «Vossische Zeitung» aggiunge che l'accordo è stato firmato venerdì a Costantinopoli. La Bulgaria rinuncia a Kirkilisse e riceve in cambio Karagac e, ad un certo punto, anche le due sponde della Maritza. Il nuovo confine turco-bulgaro va lungo il fiume Tandscha fino alla sua confluenza con la Maritza. Di qui prosegue lungo Dimotika, fino a dieci chilometri ad est della Maritza.

Continua dunque l'alternativa di notizie contradittorie su quest'accordo, che tante volte è stato affermato e altrettante volte smentito. Si tratta, come già altre volte abbiamo illustrato di trattative riguardanti soprattutto una rettifica dell'attuale frontiera perchè le comunicazioni ferroviarie con Dedeagatch vengano a cadere totalmente in territorio bulgaro.

Le trattative duravano da parecchio tempo, contemporanee ai negoziati che la Quadruplice Intesa ha iniziato con la Bulgaria per la soluzione del problema balcanico. Delegati bulgari erano stati mandati a Costantinopoli per trattare la cosa, e vi sono rimasti fino agli ultimi giorni.

Ma le ultime notizie in riguardo a queste trattative erano pessimiste, anche a confessione dei giornali tedeschi stessi, che pure propugnano in ogni modo e favoriscono la conclusione di quest'accordo per paralizzare definitivamente, con la tacitazione della Bulgaria, l'opera svolta a Sofia e nei balcani dalla diplomazia della Quadruplice. Giorni fa il corrispondente da Sofia della «Deutsche Tages Zeitung», riportando la notizia che avrebbero fatto ritorno a Sofia i delegati bulgari andati a Costantinopoli per le trattative con la Turchia, dice che il richiamo sarebbe l'effetto del fatto che il Presidente del Consiglio vuol conoscere l'andamento preciso delle trattative. «Però, soggiungeva il corrispondente, le misure del Governo bulgaro sono commentate molto animatamente e sono spiegate nel senso che la Bulgaria intende oggi di effettuare un'ultima prova decisiva sulla Porta di fronte alla intransigenza del Governo dei Giovani Turchi. Notevole è a questo proposito il linguaggio di tutta la stampa tedesca la quale mostra quasi di deplorare questa intransigenza del Governo turco e consiglia il Governo tedesco ad intervenire».

Pareva dunque che, contrariamente alle voci messe in giro dagli agenti austro-tedeschi, nulla vi fosse di compiuto, anzi addirittura che le cose fossero, dopo mesi di trattative, ancora in alto mare; mentre il richiamo dei delegati, qualunque fosse la interpretazione che ne davano, faceva pensare anche di più: che le trattative fossero fallite o prossime a fallire. In questa ultima ipotesi induceva anche il segnalato atteggiamento della stampa tedesca, che premeva sul Governo affinchè intervenisse a influire energicamente all'ultimo momento sulla Turchia per il buon esito di quelle trattative, che dovevano essere in uno stato evidentemente disperato.

Sopravviene ora, improvvisamente, questa categorica notizia dei giornali tedeschi, annunziante, per esplicita dichiarazione della legazione bulgara e con precisi particolari sulla materia e gli articoli dell'accordo, felicemente compiute le trattative con la conclusione dell'accordo.

Quanto è in ciò di vero? Mancano a Roma, negli ambienti che potrebbero esserne bene informati, particolari di alcun genere in proposito, che pure dovrebbero già essere pervenuti se la notizia corrispondesse esattamente a verità. In attesa, mettiamo la notizia in quarantena, notando la fonte unicamente tedesca da cui proviene, e mettendo in rilievo il sommo interesse che la stampa tedesca potrebbe avere a diffondere anche immaturamente una simile notizia in un momento tanto delicato per le trattative dalle due parti.

La risposta di Pasic all'Intesa

PARIGI, 25.

I giornali hanno da Sofia: La risposta della Serbia alla Quadruplice Intesa non sarà data che tra due o tre giorni. Il Governo deve far fronte ad una viva opposizione; ma si assicura che potrà vincere le obiezioni che vengono sollevate e accettare con qualche riserva le proposte della Quadruplice Intesa.

Attacchi respinti su tutto il fronte

COMANDO SUPREMO, 24 Agosto 1915.

Il nemico tentò ieri in più punti, lungo la fronte, azioni a distanza con artiglierie, ovunque prontamente ed efficacemente controbattute dalle nostre.

Nell'ALTO CORDEVOLE ed alla testata delle valli Rienz e Seden-Bach pronunziò anche attacchi appoggiati da fuoco di mitragliatrici e getto di bombe a mano: furono costantemente respinti.

Nel settore di TOLMINO e sul CARSO non sono segnalati avvenimenti di speciale importanza.

Il mattino del 22 un aeroplano nemico volò su Schio e vi lanciò alcune bombe, uccidendo una donna.

CADORNA.

Luci nuove sulla tragedia bizantina

(Nostra corrispondenza particolare)

Quando il nostro collaboratore straordinario, che ci manda queste interessantissime note sulla vita di Costantinopoli assediata, ci scriveva questa corrispondenza, ad Atene si prevedeva che fra l'Italia e la Turchia la guerra era inevitabile. Ma si ignorava ancora il fatto compiuto. E' quindi anche più significativo quanto si narra in questa lettera che ci giunge oggi.

ATENE, agosto.

La situazione degli Italiani in Turchia non fu lieta fin da quando il compianto marchese di San Giuliano dichiarò la neutralità italiana. Nel mio recente soggiorno a Costantinopoli ho dovuto immediatamente convincermi che le diffidenze e i malumori dello scorso agosto contro l'Italia erano degenerati in schietta e dura ostilità, da parte dei Giovani Turchi, sobillati, naturalmente dai loro padroni, i Tedeschi.

Bandiera italiana? Nemica

Ero giunto a Stambul, infatti, proprio il giorno dello Statuto. Per evitare incidenti, l'Ambasciata d'Italia aveva rinunciato ai festeggiamenti consueti. Ma non pochi Italiani non avevano creduto di mancare esponendo, come sempre, la bandiera nazionale. E la mia attenzione fu attratta, appunto, da un aggruppamento di Turchi silenziosi e gravi e di Levantini pettegoli intorno a due guardie, avanti al negozio d'un Italiano. Le guardie imponevano di togliere la bandiera che evidentemente era già considerata, fino da allora, come quella d'una Potenza nemica.

Si trattava d'una manifestazione esteriore di sentimenti dei quali gli Italiani di Turchia avevano avuto a soffrire via via più duramente, e in modo speciale da quando, abolite le Capitolazioni, le autorità ottomane si abbandonarono alla voluttà d'infischiarsene apertamente di quelle proteste diplomatiche e consolari delle quali, del resto, affettavano di non tener più conto fin da quando era scoppiata la guerra europea. Non tardarono anzi ad accorgersi, gli Italiani, che se qualcuno aveva l'ingenuità di ricorrere alla protezione dell'Ambasciata o del Consolato, la sua sorte peggiorava anzichè migliorare. Non pochi, ebbero a sentirsi dire chiaramente negli uffici turchi: «La vostra quistione sarebbe forse suscettibile di essere risolta soddisfacentemente per voi. Ma voi l'avete compromessa rivolgendovi ai vostri rappresentanti, mentre è finito il tempo nel quale gli stranieri dettavano legge al Governo ottomano!»

Era quindi prudente sopportare in silenzio. Qualche volta, taluno dei nostri [illegible] spettare dando dei pugni, forma di protesta che in Oriente è e sarà sempre efficace. Ma i pugni furono pochi in confronto alla enormità degli arbitrii e delle violenze e delle stravaganze delle quali le autorità turche sembravano dilettarsi contro i nostri connazionali. Lo sa, per non dir d'altri, quella grande fabbrica italiana d'automobili che si vide requisire, appena giunte a Stambul delle vetture di gran lusso. Per uso di guerra... In una di esse, infatti, si vide subito scarrozzare per Costantinopoli la moglie di Enver pascià. I danni subiti dagli Italiani sono stati enormi. E, oltre al danno, si doveva subire il capriccio malevolente.

Ecco un caso tipico. Un Italiano è proprietario d'una fonderia nel quartiere di Chicli ed è depositario di motori di fabbricazione estera. Un giorno si presentano al suo magazzino tre membri della famigerata Commissione delle Requisizioni. Gli chiedono di consegnare i motori che aveva in magazzino. Ne aveva sei e li esibì alla Commissione. E allora si svolse questo straordinario dialogo:

— Voi ci consegnerete, dunque — disse uno dei Commissari — *dodici* motori.

— Come? Ma voi stessi lo vedete: non ne ho che sei!

— Questo non ci riguarda. Inutile discutere. Ne vogliamo dodici. *Arrangiatevi.*

La discussione è fra quelle che terminarono futuristicamente a calci e pugni. E peggio sarebbe avvenuto se i Commissari non avessero aggiunto al vizio della rapacità la virtù della prudenza. L'Italiano aveva messo mano a una grossa sbarra di ferro...

Seguì un arresto. Ma la stessa Corte Marziale dovette riconoscere che il furore del nostro connazionale era giustificato.

Quando, abolite le Capitolazioni, si trattò di fissare la tassa di ricchezza mobile sugli stranieri, la parola d'ordine fu di tassare con speciale asprezza gli Italiani, contro i quali, per di più, il fisco era inesorabile. Nessuna facilitazione, nessuna proroga, come se ne concedevano agli altri... *ospiti* della Turchia.

Il marchese Garroni, malgrado la delicatezza della sua situazione, non tralasciò dal difendere con immutabile fermezza le ragioni degli Italiani. Se ne inasprì l'odio giovinturco, tanto più che l'Ambasciatore italiano con altrettanta energia non tralasciò mai dal difendere i sudditi russi, protetti dall'Italia, e anche dall'interporre i suoi buoni uffici a favore dei Francesi e Inglesi che, secondo la cavalleresca trovata di Enver pascià, dovevano essere internati a Gallipoli per far scudo dei loro corpi ai soldati turchi che difendono gli Stretti...

quando l'Italia dichiarò la guerra all'Austria. E' noto con quali aperte violenze s'impedì allora dalle autorità turche la partenza di migliaia d'Italiani richiamati sotto le armi. — « Non vogliamo — dicevano i Giovinturchi — che costoro partano, come già fecero Inglesi e Francesi, per poi ritornare in uniforme di soldati, ad attaccare l'Impero. » — Ma questo naturalmente si dissimulava nei rapporti ufficiali con l'Ambasciata d'Italia, alla quale invece, secondo i metodi di Oriente, si protestava che la Turchia non aveva la benchè minima intenzione ostruzionistica. I permessi di partire sarebbero stati rilasciati, appena esaurite le... formalità d'uso. E qui, passeggiate e contro-passeggiate da ufficio di polizia a ufficio di polizia, lunghe inutili attese, sgarbi, vessazioni d'ogni sorta. Occorsero fino a quindici giorni per ottenere il permesso di partenza. Ma il via crucis non era finito quando si era riusciti a strappare il detestabile pezzo di carta indispensabile per partire.

Andai a salutare degli amici italiani che partivano, una mattina. La stazione di Sirkegi era affollata. Diverse centinaia d'Italiani — finalmente — avevano esaurito le *corvées* imposte dal malanimo turco e, liberati dall'incubo, respiravano. Regnava fra quella povera gente l'allegria del carcerato che ha scontato la pena e può uscire « a rivedar le stelle ». Mancavano ormai soltanto pochi minuti alla partenza. Già la gente aveva preso posto nel lungo treno. Quand'ecco giungere un ordine del Dittatore. Enver pascià dispone che nessun treno parta, quella mattina, da Costantinopoli. Figurarsi la pena di tutti. Senza contare le spese, perchè il tragitto fino a Sirkegi è lungo e i facchinaggi sono costosissimi a Costantinopoli. Non so se l'Ambasciata d'Italia protestasse, ma, in caso affermativo, sarebbe avvenuta la commedia solita in questi casi. Il Gran Visir dichiara che non ne sa nulla, perchè la cosa dipende dal Ministro dell'Interno. Questi scarica ogni responsabilità sull'autorità militare, ma, se si ricorre a Enver, questi protesta che, senza dubbio, la disposizione è stata presa d'iniziativa del Comando tedesco, il quale, alla sua volta, si rinvia allo Stato Maggiore turco!

Prigione ed altro

Non particolareggierò sulle centinaia di Italiani arrestati senza motivo di sorta, tradotti alla Corte Marziale, trattenuti in luride e malsane prigioni. In generale si arrestava per i caffè, nelle case, per strada. La vittima dichiarandosi di nazionalità italiana, peggiorava la propria sorte. Trattato con brutalità, istintivamente reagiva, tentando di fuggire. Ed ecco i metodi della polizia turca applicarsi in tutto il loro splendore. Percosse, e schiaffi.

— Ma io sono italiano! Ma io ricorrerò al mio Consolato! —

— « Peki » (benissimo). — Intanto, protesta anche per questo, cane! — E giù una seconda serie di percosse. Finchè, stordito, l'infelice si abbandonava alla propria sorte.

Protestare? Un giorno vidi una povera donna che correva al Consolato d'Italia perchè, durante la notte, le avevano arrestato e malmenato un figliuolo. Un vecchio turco benigno le disse: — Fermati [illegible]. Tuo figlio non uscirà più [illegible] se fai occupare di lui il tuo Console! — E udii io stesso dei poliziotti che, mentre trascinavano in prigione un Italiano, gli dicevano: — Verrà il giorno nel quale tutto l'odio che cova in noi contro i nemici della Turchia sarà sfogato proprio contro di voi, traditori italiani! — Per chi conosca la mentalità popolare turca è chiaro che queste parole erano... inspirate.

Basti infatti ricordare il linguaggio della stampa turca dal mese di giugno in poi.

Ogni volta che in articoli, note o dispacci si nominava l'Italia, si aggettivava, almeno, con « perfida », « traditrice » « vile » e amenità del genere.

E quante volte i principali giornali turchi, pubblicando articoli dedicati all'Italia e ispirati indubbiamente dal governo e dai Tedeschi, muovevano alla [illegible] per il tono arrogante, per le inconsulte minacce a nostro riguardo, per le frasi insultanti per il nostro esercito, per la nostra marina, per il nostro governo, per le memorie care agli Italiani, senza contare gli indecenti oltraggi contro la stessa persona del Re!

Figuratevi che i garibaldini venivano chiamati « pillards garibaldiens » e ciò basti per dare un'idea della trista campagna, degna per la sua bassezza, della miseria morale di chi l'istigava e di chi la conduceva.

L'ispiratore

L'ufficio-stampa di Stambul è un'istituzione bizzarra. Ne è lo spirito animatore Hikmet bey, già proprietario d'una latteria, ma parente di Gemal pascià. Mente piccina e servile. Costui non si limita a esercitare l'ufficio di poliziotto, censurando tutto ciò che non sia strettamente conforme agli ordini superiori turco-tedeschi, ma si abbandona anche all'esercizio, superiore alle sue capacità intellettuali, di « ispiratore ». Egli fornisce non solo indicazioni sulla linea da seguire, ma addirittura articoli da pubblicare. A darvi un'idea delle sue « trovate », valga questa. Germanofilo accanito, Giovinturco fanatico, nel suo cuore di ex-lattaio bolliva un'ira enorme contro l'Italia, fin da quando ci dichiarammo neutrali. L'Italia dichiara la guerra all'Austria. Hikmet non si contenne più. E, per vendicarsi, per *punire* l'Italia, egli impose ai giornali di Costantinopoli un articolo, che s'era fatto fare da qualcuno, sull'esercito italiano. Era in tono assai sprezzante, quale si conviene a un grande Impero che si degna di considerare le capacità guerriere di un'Italia qualsiasi.

Sapete a quanto si faceva ammontare l'effettivo massimo di tutte le forze italiane in tempo di guerra? A 900.000 uomini.

L'articolo terminava così:

« E' facile comprendere che il piccolo esercito italiano è di una importanza « negligeable » per i nostri alleati. Essi sapranno facilmente avere ragione di quei 900,000 uomini i quali, fra l'altro, non hanno che un'istruzione sommaria e un'organizzazione imperfetta. ».

La « gaffe » era esagerata, anche per un Hikmet bey. All'Ambasciata tedesca s'impermalirono molto. Due giorni dopo si leggeva sull'*Osmanisches Lloyd* (organo austro-tedesco) una statistica completa dell'esercito italiano. Tale statistica era compilata sulla base di cifre e di [illegible] serie e non solo l'effettivo del nostro esercito si faceva ascendere a 3 milioni e mezzo circa, ma se ne lodavano in modo speciale l'organizzazione e l'[illegible]. Bisognava tener conto del fatto che i Turchi non avrebbero mancato di domandarsi come mai le sterminate forze germaniche tardavano tanto ad [illegible] del « piccolo e trascurabile » esercito « della traditrice Italia...

[illegible]

Le grandi conseguenze dell'insuccesso tedesco a Riga

Altri particolari della sconfitta navale tedesca

PIETROGRADO, 24.

I Tedeschi tentarono di sbarcare a Pernoff a mezzogiorno del 20 corrente. Tre grandi trasporti carichi di truppe furono affondati dalle artiglierie russe. L'artiglieria delle navi tedesche bombardò Pernoff, demolendo alcune case.

I Tedeschi tentarono contemporaneamente di sbarcare a Gamuch, sulla costa della Livonia. Due delle loro imbarcazioni furono affondate.

L'isola di Oesel fu completamente sgombrata.

L'avanzata tedesca rallenta

LONDRA, 25.

La « Morning Post » ha da Pietrogrado in data 24:

Vi è stato un rallentamento nella avanzata tedesca in questi ultimi giorni. E' probabile che dietro le linee tedesche si stia provvedendo ad un grande rimaneggiamento delle forze.

Si ritiene che i Tedeschi non penetreranno nella Russia tanto profondamente quanto i precedenti invasori, perchè il loro esercito dipende da condizioni che, se mutate, non permettono più al suo meccanismo di funzionare nel modo utile come per il passato.

I Russi prendono prigionieri e sgombrano Ossowiez

PIETROGRADO, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Riga nessun cambiamento.

Nelle direzioni di Jacobstadt e di Dwinsk verso ovest vi furono il 23 corrente parziali combattimenti con alternative di successo. Nella direzione Kowno Wilna nella notte sul 23 e all'indomani l'avversario continuò ad esercitare una pressione contro le nostre truppe che trattengono la sua offensiva. Fra la Bobr ed il Narew abbiamo ripiegato dalle nostre posizioni generali sulla riva sinistra della Bobr. In conformità a questo movimento il 22 sera sgombrammo le fortificazioni di Ossowiecz che formavano un settore delle posizioni stesse. In seguito al ripiegamento delle nostre truppe di campagna le fortificazioni di Ossowiecz che avevano la portata di una testa di ponte, furono, quelle in muratura, fatte saltare, e, quelle in legno, fatte bruciare.

Fra il Narew superiore e il Bug durante la notte sul 23 e all'indomani i più ostinati attacchi dell'avversario continuavano nella regione ad est di Bielsk e nei settori sulla fronte Klechtcheli-Wysoko Litowsk-Orlia. Alcuni di tali attacchi, malgrado la superiorità numerica del nemico, furono respinti con importanti successi da parte della nostra fanteria col concorso della cavalleria. Facemmo prigionieri e ci impadronimmo di mitragliatrici.

Queste azioni ci facilitarono considerevolmente l'occupazione di nuove posizioni.

Sulla riva destra del Bug arrestammo nella notte del 23 un tentativo nemico di riprendere l'offensiva in direzione di Kopel.

Nella regione della Pissa il combattimento cominciato il 23 continua.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 24 dice:

Gruppo di eserciti del maresciallo Hindenburg. — *A nord del Niemen nessun cambiamento. Sul resto della fronte di questo gruppo realizzammo progressi. Durante i combattimenti ad est e a sud di Kowno le nostre truppe fecero prigionieri e presero otto mitragliatrici.*

Gruppo di eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Sulle alture a nord-est di Klesceeole e nella regione boscosa a sud-est di queste località il nemico venne nuovamente respinto ieri dalle nostre truppe di inseguimento e si avvicina alla foresta di Bialowieska.*

Gruppo di eserciti del generale Mackensen. — *Prima che le truppe tedesche ed austro-ungariche che avanzano al di là della Pulwa e del Bug, a est del confluente della Pulwa, prendessero l'offensiva, il nemico abbandonò le sue posizioni. Noi lo inseguiamo.*

Sulla fronte sud-occidentale di Brest Litowsk prendemmo d'assalto le colline di Kopytow. Le nostre truppe che avanzano attraverso la regione paludosa a nord-est di Wlodawa inseguono il nemico respinto ieri.

Pietrogrado non può essere più minacciata dai Tedeschi

LONDRA, 25.

L'avvenimento che ancora tiene desta tutta l'attenzione ed anche l'entusiasmo dell'Inghilterra è l'azione navale russa contro le forze navali tedesche, le quali cercavano di impadronirsi del golfo di Riga.

Se i tedeschi fossero riusciti nel loro piano, qui si pensa che Pietrogrado sarebbe stato nella maniera più grave minacciato dai tedeschi e forse la città costretta a veder partire la Corte e le autorità verso Mosca. Il successo insperato delle forze navali russe ha, non solamente allontanato dalla Capitale russa questo pericolo, ma lo ha — secondo qui si pensa generalmente — distrutto completamente. Infatti qui si ritiene che i tedeschi non tenteranno più una simile impresa nel golfo di Riga; e, d'altra parte, senza la padronanza delle sponde di questo golfo per il rifornimento delle truppe tedesche operanti in Curlandia, diventa impossibile al maresciallo Hindenburg di più minacciare Pietrogrado. Arrivano dalla Russia oggi stesso, da fonti diverse, informazioni nel senso che i tedeschi arrestano la loro avanzata e riordinano le loro forze in maniera che si comprende aver essi cambiato di piano e volere fermarsi sulle posizioni conquistate.

Il critico navale del Times dice che il disgraziato esperimento dimostra con evidenza il pericolo a cui si espone una flotta che tenti di eseguire uno sbarco oltre mare, se prima non si è liberata completamente della flotta nemica. Forse i tedeschi, egli aggiunge, speravano che l'esperimento sarebbe riuscito in vista del giorno in cui tenteranno di venire finalmente ad una decisione con noi nel Mare del Nord. In tal caso hanno certo esperimentato una utilissima lezione. La presenza di grandi navi russe nel golfo di Riga sembra esclusa. L'ammiraglio russo non si arrischierebbe certo a dividere le proprie forze già inferiori di molto a quelle tedesche affrontando il pericolo di avere delle buone navi imbottigliate nel golfo di Riga. Però qualche vecchia unità partecipava fra le torpediniere ed i sommergibili alla difesa del golfo come ad esempio l'antiquata corazzata Slava. Essa avrebbe, secondo telegrammi da Pietrogrado, contribuito ad impedire l'accesso nel golfo alle dreadnoughts nemiche durante la prima fase della battaglia.

Oggi nel pomeriggio qui a Londra, vi è stata una calorosa manifestazione davanti alla Ambasciata della Russia in occasione della vittoria navale nel golfo di Riga. L'Ambasciatore si è presentato al balcone ed ha ringraziato la folla delle simpatie per la Russia. La folla ha acclamato calorosamente lo Czar, l'esercito russo ed il Re Giorgio.

Per la difesa nazionale in Russia

PIETROGRADO, 24.

La « Gazzetta della Borsa » annunzia che, in una riunione presieduta dal Presidente della Duma, i « leaders » dei partiti del Centro, dei nazionalisti, degli ottobristi, dei cadetti e dei progressisti, hanno discusso intorno alla possibilità di rimpastare l'attuale Gabinetto allargandone le basi in modo da farne un Gabinetto di concentrazione e di difesa nazionale.

Il bombardamento inglese di Zeebrugge

Il comunicato tedesco

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 24 dice:

Durante la comparsa fatta ieri dinanzi a Zeebrugge la flotta inglese tirò da 60 a 70 colpi di cannone contro le nostre opere costiere. Durante il bombardamento avemmo un morto e sei feriti. Inoltre alcuni colpi caduti troppo lontano ferirono tre belgi. Non vi furono danni materiali.

Nei Vosgi il combattimento fu sospeso durante la giornata, a nord di Münster. Nella serata i Francesi attaccarono nuovamente le nostre posizioni del Barrenkopf e più a nord. Gli attacchi furono respinti. Deboli distaccamenti nemici che erano penetrati nelle nostre posizioni furono respinti ed alcuni cacciatori alpini fatti prigionieri. Durante i combattimenti segnalati ieri un elemento di trincea al Barrenkopf rimase nelle mani del nemico.

Presso la quota 108, a sud-ovest di Dixmude, un biplano francese venne abbattuto ieri l'altro da uno dei nostri aviatori.

I gravi danni del bombardamento

LONDRA, 25.

I danni prodotti dal bombardamento inglese di Zeebrugge devono essere enormi, tanto che il corrispondente da Rotterdam del Daily Telegraph afferma che si ritiene probabile che Zeebrugge sia stata completamente distrutta.

Il tuonare dei cannoni ha scheggiato in tutta la regione dove le finestre di molte case sono state infrante entro un raggio di parecchie miglia. Il cannoneggiamento si udiva distintamente fino a Flessinga e dall'ultimo villaggio sulla linea della frontiera fra l'Olanda ed il Belgio; si scorgevano vampate ad ogni colpo. Per due ore una tempesta di fuoco e di esplosivi si è rovesciata ininterrottamente sulla costa.

Un esilarante comunicato dell'Ammiragliato tedesco ha annunciato che 40 navi inglesi hanno bombardato la costa sinchè sono state respinte dalle batterie di terra. Il comunicato lascia dunque supporre che l'attacco sia riuscito infruttuoso. E' significante che si esageri il numero delle navi assalitrici. La verità è che le navi assalitrici erano circa 30; sei delle quali di gran mole. Quando è cominciato il bombardamento alle 6 del mattino, la flotta era celata da una cortina di bruma che presto si è dileguata rivelando una formidabile coorte di navi profilate all'orizzonte.

L'obbiettivo principale del bombardamento era certo Zeebrugge sulla quale le navi hanno concentrato un fuoco di inferno. Poco dopo i cannoni navali tedeschi a guardia della costa nascosti per la maggior parte fra le dune di sabbia hanno cominciato a rispondere al fuoco, ma senza risultato perchè il bombardamento è continuato sempre più intenso raggiungendo il massimo vigore tra le 6.30 e le 7.30. Il bersaglio delle navi si spingeva anche oltre la costa; difatti miravano a colpire una nuova base di sommergibili la cui ubicazione è stata scoperta pochi giorni addietro.

La base è stata individuata a circa un miglio e mezzo dalla costa sul canale Zeebrugge-Bruges dove i sommergibili si trovavano al sicuro dei continui attacchi che gli aviatori alleati facevano contro Zeebrugge. In questa zona meno esposta i tedeschi avevano scavato una specie di largo cunicolo sulla riva destra del canale in un punto fra Zeebrugge e Lissenwege dove le rive del canale si innalzavano di oltre quattro metri dal pelo dell'acqua. Quivi fu scavata una grotta abbastanza larga che poteva contenere 5 sommergibili. In questa strana grotta vi erano infatti cinque sommergibili ma della grotta non rimane traccia dopo la terribile grandine di granate che l'ha investita.

Verso le 8 il bombardamento concentrato è cessato ma una delle navi più grandi ha continuato per lungo tempo a sparare ad intervalli regolari. I cannonieri tedeschi dalla spiaggia hanno fatto sforzi disperati per colpire le navi, ma le loro batterie sono state ridotte al silenzio.

I tedeschi hanno cessato completamente di sparare circa un quarto d'ora prima che la flotta, conseguito il proprio scopo, si allontanava verso nord-ovest. Alle 9 però altre due grosse navi sono comparse davanti a Knocke. Mentre le batterie di Zeebrugge rispondevano alle navi della squadra inglese, cinque aeroplani erano impegnati in un violento combattimento a circa un chilometro dal suolo; tre erano tedeschi e due inglesi.

La missione di questi ultimi era di regolare il fuoco della flotta, ma dopo poco tempo sono stati costretti a difendersi dagli attacchi degli apparecchi tedeschi. Durante lo scontro un aeroplano è precipitato al suolo. Si ignora finora se fosse tedesco o inglese, ma il fatto che il comunicato tedesco non accenna all'episodio, tende a far credere che gli aviatori inglesi abbiano avuto il sopravvento.

Un altro aeroplano tedesco ha volato per qualche tempo nella direzione della flotta inglese ma si è mantenuto a prudente distanza.

L'attacco inglese si è concentrato approssimativamente sulla linea costiera da Bruges a Knocke tra e quattro miglia nell'interno, nel distretto che i tedeschi lavoravano da mesi a fortificare contro gli attacchi dal mare ed i tentativi di sbarchi.

Notevole attività sul fronte belga

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Notevole attività della artiglieria delle due parti in Belgio, nella regione di Boesinghe; in Artois nel settore a nord di Arras; e fra la Somme e l'Oise.

Il nemico ha lanciato alcune granate contro Montdidier. Le nostre batterie sono intervenute ed hanno fatto cessare il tiro. In Champagne, sulla fronte Perthes-Beauséjour, nonchè in Argonna, lotta quasi continua a colpi di granate e di bombe con intervento delle artiglierie di varii calibri.

Niente di importante da segnalare sul rimanente della fronte.

Una squadriglia di sette aviatori ha bombardato nella notte dal 23 al 24 le stazioni di Tergnier e di Noyon. Gli apparecchi hanno lanciato oltre 400 proiettili. Sono stati osservati varii focolari di incendio nella stazione di Tergnier. Tutti i velivoli sono ritornati.

Le forze tedesche

LONDRA, 25.

I giornali pubblicano:

Informazioni attinte accuratamente alle migliori fonti che si possono avere, dimostrano che la Germania alla fine di luglio aveva sulla fronte occidentale 1,800,000 uomini e sulla fronte orientale 1,400,000 (senza contare 1,120,000 austriaci) vale a dire 3,200,000 tedeschi di tutte le armi sulle fronti di combattimento.

Al principio della guerra i Tedeschi disponevano probabilmente per il servizio militare di 8,000,000 di uomini e forse di un altro milione o di un milione e mezzo contando tutti gli uomini di età soggetta al servizio militare.

Le loro perdite nette, deduzione fatta degli uomini leggermente feriti che sono ritornati sulla fronte, ecc. si elevano alla fine di luglio a circa 2,500,000, di cui 400 o 450,000 morti.

Si suppone dunque che i Tedeschi avessero in origine otto milioni di uomini disponibili, mentre è da notarsi che ora i Tedeschi non hanno sulle varie fronti che 3,200,000 uomini.

La sola spiegazione ragionevole di questo fatto sembra essere quella che nel momento attuale i Tedeschi mancano del materiale, armi, cannoni, ecc., per l'equipaggiare un maggior numero di uomini.

La Germania prega gli Stati Uniti di soprassedere per l'„Arabic"

WASHINGTON, 25.

In seguito ad istruzioni ricevute da Berlino, l'Ambasciatore di Germania, conte Bernstorff, ha pregato il Governo degli Stati Uniti di non prendere decisioni riguardo alla distruzione dell'« Arabic », prima che siano noti i fatti.

La comunicazione del conte Bernstorff ricevuta da Berlino e presentata al Dipartimento di Stato, dice che fino ad ora la Germania non dispone di informazioni ufficiali intorno all'affondamento dello « Arabic ».

La comunicazione avrà probabilmente il risultato di ritardare qualsiasi azione degli Stati Uniti, fino a che non ricevano un resoconto tedesco.

La campagna del "World„ sulle mene tedesche in America

NEW YORK, 25.

Il *New York World*, continuando la sua campagna contro le mene tedesche agli Stati Uniti pubblica un documento, che qualifica come rapporto segreto diretto il 19 luglio al Cancelliere dell'Impero. Il documento, firmato Alberto, si riferisce agli sforzi dei tedeschi per procurarsi approvvigionamenti attraverso la Svizzera, la Romania e la Danimarca. Il rapporto suggerisce che vengano accumulate in Danimarca grandi quantità di grano e di altre derrate fino a che il Governo danese, cedendo agli urgenti bisogni dei clienti abituali, consenta che esse siano esportate.

Il *World* rileva l'estensione data dalla Germania al suo Codice Penale in modo da trovarvi le pene da applicarsi contro quei tedeschi che lavorano agli Stati Uniti nelle officine in cui si fabbricano armi e munizioni per gli Alleati. E' una cosa così colossalmente impudente, dice il *New York World*, che sarebbe ridicola se non fosse così grave.

Il giornale accenna poscia alla politica della guerra a base di assassinii fatta coi sottomarini e dichiara che è impossibile continuare le relazioni diplomatiche o di altro genere col Governo tedesco.

La *Tribune* di New York, da parte sua, disapprova i prolungati negoziati con la Germania a proposito dell'*Arabic*. Per la *Tribune* l'affondamento del *Lusitania* costituiva già una risposta completa ed esauriente alle note americane.

La situazione

Dopo un'attività offensiva durata parecchi giorni e con resultato favorevole per noi, il comunicato del 24 non registra azioni specifiche che siansi svolte nel giorno 23. Ed è naturale che, col sistema adottato dal nostro Comando di non segnalare passo, passo lo svolgersi delle operazioni sia di solidificazione, che di approccio o investimento, nè le azioni di artiglieria fino che non si delinei o sia raggiunto uno scopo, debbansi ogni tanto registrare dei comunicati vaghi come quello di ieri sera. Però vi è in esso la constatazione dell'attività della artiglieria nostra provocata in varie parti del fronte da quella del nemico che fu da noi efficacemente controbattuta. Inoltre nell'Alto Cordevole, dove l'azione nostra ha spiegato da qualche tempo una speciale attività e dove da noi sono stati realizzati notevoli successi in direzioni minacciose per il nemico, gli Austriaci hanno pronunziato attacchi sostenuti da mitragliatrici e da getto di bombe. Tali attacchi si sono svolti contro le nostre posizioni dell'Alto Rienz e della testata della Valle del Boden. Essi furono costantemente respinti. L'aver il nemico potuto procedere al lancio di bombe, mostra quanto le nostre linee incalzano quelle nemiche. Dalle parole del comunicato si rileva pure che non vi è stata stasi nei settori di Tolmino e del Carso, nei quali sta svolgendosi un'attiva nostra azione contro quei centri della difesa Austriaca, ma solo che non vi furono in essi settori avvenimenti, (notisi bene) di speciale importanza.

Gli Austriaci, seguendo il loro costume, certo non conforme alle leggi di guerra, hanno con un areoplano volato il 22 su Schio, lanciando bombe che uccisero una donna.

Teatro Orientale. — La vittoria navale russa ha modificato la situazione in favore dei Russi. Ormai l'azione dell'esercito di Below è paralizzata dalla mancata cooperazione navale. L'avanzare senza tale appoggio attraverso alle vaste paludi che cuoprono il paese a occidente di Riga richiederebbe enormi sacrifici. La minaccia su Pietrogrado, per quanto stata sempre assai lontana dall'essere incombente, oggi è svanita. Il piano tedesco era certo buono, compreso gli sbarchi che dovevano aver luogo in due punti differenti e cioè presso Vernau e in Livonia, ma è fallito. Sul fronte di terra i Tedeschi hanno occupato Ossewiecz, non per attacco ma per l'abbandono dei Russi. Ora, a quanto sembra dall'esame dei punti nei quali si intensificano gli attacchi tedeschi, questi tenterebbero ancora di riuscire a girare la linea del Niemen e sboccare alle spalle dei Russi. Però l'azione tedesca verso Brest-Litowski è rallentata, mentre se il piano tedesco è ancora di stringere i Russi, una delle branche della nuova morsa dovrebbe essere questa. In ogni modo la linea del Niemen rappresenta ancora un potente ostacolo, e l'abbandono di Ossewiecz facilita il raggruppamento russo. Inoltre i Russi oppongono in tutti i punti la più valida resistenza. In conclusione la situazione russa è migliorata per la vittoria navale, e la situazione nel resto del fronte non ha subito nessun cambiamento dall'abbandono di Ossewiecz.

Dardanelli. — Non vi sono notizie ufficiali, sembra però che i Turchi siano costretti a ritirarsi sulla loro linea di difesa di Gallipoli. Questo confermerebbe il successo degli alleati. Delle forze turche che trovansi nella parte della penisola a sud di Saribair sarebbero molto compromesse. L'azione degli alleati contro i forti si intensifica e sono segnalate altre truppe franco-inglesi in rotta per i Dardanelli.

Che le condizioni della Turchia siano assai compromesse, lo prova la notizia che Adrianopoli sia stata quasi sguernita di truppe.

Le bombe di Bari al Tribunale di guerra

L'udienza pomeridiana di ieri

BARI, 24, ore 20.

Sempre l'interrogatorio di Shagi Mustafà

Alle 17, ripresa l'udienza del processo a carico egli albanesi imputati di spionaggio continuò l'interrogatorio del capitano Shagi Mustafà, comandante della *Bella Scutarina*. Dice di essere partito dalle foci del Bojana alle ore 7.30 del 17 luglio e di avere preso la direzione della rada di Dulcigno per poi giungere a Bari. Risulta invece da telegramma del regio console di Scutari che la goletta era partita in direzione di Durazzo.

Il capitano afferma non avere incontrato durante la rotta alcuna nave italiana o straniera, mentre da rapporti riservati si apprende che il giorno 18, molte navi italiane si trovavano in quei paraggi per speciale servizio. Afferma inoltre di essere uscito dalle foci del Bojana facendo uso del motore, e sciogliendo le vele durante la notte. Dichiara di avere consumato per venire a Bari 260 chili di petrolio e di averlo comprato a Scutari perchè gliene erano rimasti a Bari dopo compiuto il viaggio precedente, solo 100 chili.

Nega recisamente di avere rifornito i tre idrovolanti austriaci che volarono su Bari il 17 luglio. Afferma, che nei giorni seguenti il primo maggio, sbarcò a Venezia la merce. Dichiara di mancare da Trieste prima della guerra italo-austriaca.

L'imputato afferma poi che un giorno imprecisato del novembre 1914, partito da Durazzo per Bari, si fermò a causa della tempesta presso Brindisi, avendo perduto la rotta. Incontrato il veliero italiano, fece calare in mare il caicco con due marinai forniti di carta nautica e fece chiedere al capitano del piroscafo mercantile, indicazioni precise circa la rotta per Bari. I segni che si trovano sulla carta nautica sequestratagli, furono fatti — egli dice — dal suddetto capitano.

L'imputato è fatto uscire dalla gabbia per mostrare al presidente le carte nautiche, e dare le opportune spiegazioni al perito capitano di fregata cav. Dilda. Questi afferma non essere possibile che quei segni potessero indicare la rotta. A richiesta della difesa afferma di non poter escludere o ammettere che i segni indicassero i punti di incontro fra sommergibili, idroplani e goletta e che i punti segnati si trovano sulle acque territoriali.

Passatosi all'esame della seconda carta nautica, sulla quale si trova scritta la parola « mezzodì » che la perizia grafica ha dimostrato di essere vergata col carattere dell'imputato, questi afferma recisamente di averla acquistata usata da un altro capitano.

Circa la rilevante somma in oro trovata a bordo, afferma di avere avuto incarico da alcuni commercianti scutarini di comperare a Bari diverse quantità di tessuti. Dopo di che la seduta è rinviata a domani.

FIGURE DELLA GUERRA

"LUI,,

Ha gli attributi di un Dio ;unico, invisibile ,onnipresente. Pochi lo hanno visto; pochissimi gli hanno parlato. Ma lungo l'immenso fronte, sulla seconda linea, nelle retrovie, dovunque ansa la guerra e giunge il respiro della battaglia, soldati e ufficiali pensano a Lui; sembra che l'enorme macchina della guerra pulsi e si muova per Lui. Nessuno sa dov'egli sia. Ma si sa che, da qualunque punto la sua mano ossea raduna gli innumeri fili della guerra, e che le sorti della guerra sono strette in quel punto.

I suoi occhi grigi varcano le lontananze, annullano gli spazi, frugano nelle cose e nelle anime; dominano e comandano. La natura ha dato, col nascere, a Luigi Cadorna, le insegne di Capo.

Un capo *sans panache*, come Joffre. Un capo che non traversa gli accampamenti fra cortei di uniformi scintillanti, ma che appare come un fantasma sulle vette, avvolto nell'impermeabile nero, a gettare un colpo d'occhio — occhiata di aquila — sulla battaglia, e a *possederla*.

L'Italia, forse, non si rende conto abbastanza di quello che egli fa. L'esercito, sì. L'Italia borghese, assorta nella febbre del lavoro e presa da quella dell'entusiasmo, non può giudicare rettamente, freddamente, lucidamente, che cosa sia e che cosa significhi dirigere una guerra moderna. Fa dei raffronti e pensa a Napoleone...

E non riflette che la guerra moderna ha perduto tutto ciò che la caratterizzava in passato; l'epopea, fatta di lampi di pensiero e di scatti d'azione, si è tramutata in un lucido, ferreo, terribile gioco, pensiero e di scatti d'azione, si è tramusi per non tremare pensandolo! — che il destino di un popolo e le vite di milioni di uomini sono nelle sue mani.

Ma è più un uomo Luigi Cadorna?

Pensiamo qual'è la sua vita... Una vita che è già fuori del reale perchè sembran soppressi in lei tutti i conforti materiali, tutte le sieste riposanti, cui ha diritto, per funzionare ed agire, la macchina umana. Fra i sobbalzi di un automobile in corsa, sulle erte fulminate dal solleone, o sferzate dall'uragano, sotto la tenda, dinanzi ai tavoli dove le grandi carte spiegate diramano l'immensa ragnatela delle strade, dei ponti, dei fiumi, quest'uomo che deve adunare ,da solo, nel lavoro di un cervello infaticabile, il lavoro e le preoccupazioni di tutti, distende tutte le sue energie, attiva tutte le vibrazioni dei suoi nervi, per ricevere, assimilare, dividere, comandare idee, uomini, cose.... E l'opera non ha sosta.

Il soldato in trincea, l'ufficiale sul campo, possono, dopo lo sforzo prodigioso dell'ora eroica, abbandonarsi alla voluttà di non pensare: una voluttà che non conoscono coloro che non pensano mai. A Lui solo tutto questo è negato. E migliaia d'uomini lavorano per alimentare la sua sovrumana vita mentale.

Dovunque egli sia, dai più lontani punti, dalle più estreme vette, giungono alla tenda dove egli fucina la nostra nuova storia, i rapporti, le notizie, le domande; una gigantesca rete di fili lega le membra sparse della guerra. E nulla vuole egli ignorare.

Perchè egli non è solo lo stratega; il teorizzatore che applica agli eventi lo schema delle idee. Luigi Cadorna che è, che si sente il « padre » di questo esercito che vive e che lotta, vuol essere anche e sopratutto l'uomo che protende tutte le sue facoltà per non mandare inutilmente un solo dei suoi « figli » alla morte, per dare alla patria *tutto e soltanto* il sacrifizio di cui essa ha bisogno.

Egli è solo, contro *tutto* ciò che vi è di nemico e di ostile. Gli altri, ufficiali o soldati, si trovan contro al frazionamento delle ostilità e delle difficoltà; ognuno ha un *suo* nemico da vincere, e una difficoltà da sormontare; un forte, una montagna, un reparto nemico...

Egli ha *tutto* — di fronte. Quando al l'alba sorge dal lettuccio da campo ove a riposato poche ore — forse anche quelle poche ore furon piene di visioni e tumultuose di idee — egli deve pensare a *tutte* le difficoltà che si frappongono sul cammino combattuto degli eserciti d'Italia, e tutte, una per una, sventarle col corso della sua volontà granitica, tesa verso la vittoria, affinata dalla prodigiosa tensione di nervi e dello spirito.

Egli ha, certo, un piano. E deve, e vuole, attuarlo, contro la natura e contro gli uomini. Sotto il fascino di questa fede, sotto la stretta di questa volontà, l'esercito diviene sempre di più lo strumento magnifico del destino italiano, il braccio armato della giustizia del Dio, in cui Luigi Cadorna crede e confida.

Taciturno e inflessibile, lo dicono. In lui il pensiero e l'azione si succedono senza la parentesi delle parole.

E' inflessibile con sè prima che con gli altri. Soldato di un sacerdozio immenso ed augusto che si chiama l'Italia, il conte Cadorna può esigere che nessuno si risparmi di fronte al Dovere, perchè egli non si è mai risparmiato. E' foggiato di un bronzo, nel quale son fusi i sacrifici e i voti di parecchie generazioni.

E l'esercito, dicevamo, lo sa. Coloro che hanno fatto il proprio dovere, tutto il proprio dovere, possono sopportare tranquilli il suo sguardo chiaro e fermo; in ogni soldato, in ogni ufficiale, il Generale vuole riconoscere ciò che ha dentro di sè: la coscienza di aver bene operato. Se qualcuno per avventura non lo ha fatto — e ciò è molto raro nell'esercito d'Italia! — è costretto a chinar gli occhi davanti a lui; lo spirito del Capo fruga nelle anime, come una lama d'acciaio. Non si sfugge e non si resiste.

Come tutte le anime d'acciaio, quest'uomo, già baciato dalla gloria, si compiace d'ombra, di modestia, di silenzio: egli è fedele al suo sogno, e sdegna ogni altro contatto.

Così io amo pensare che Luigi Cadorna ambisca un solo premio. Un giorno — quando la grande gesta italica sarà compiuta, e sulle regioni conquistate col sacrificio fruscierà sicura e protettrice la bandiera del suo e del nostro sogno — il Generale amerà forse tornare al piccolo paese del lago, dove corse la sua prima, animosa fanciullezza. E amerà, circondato dall'affetto, occuparsi dei fiori, dei bimbi, di tutte le piccole e umili cose che sono il grande premio umano di chi ha guardato in faccia il Destino senza batter ciglio, di chi ha diretto l'insonne tumulto delle cose e degli uòmini, di chi ha fatto la *Storia*.

Quale altra vita si prolungherà nell'avvenire quanto la sua? Quale altra volontà avrà foggiato, per tutto un popolo, opere più vaste e durature?

Della vita che ha diritto d'esser vissuta e goduta anche nei suoi riposi e nelle sue umili forme materiali — il Conte Cadorna non ha conosciuto che le altezze, i valori morali e spirituali. Dalla sua penosa adolescenza ai primi anni di *spalline*, dagli operosi giorni di comando, agli anni di incessante, operoso, infaticabile studio di preparazione, da questi alla responsabilità altissima che oggi lo investe e lo sublima dinanzi alla nazione e alla storia — egli è stato sempre in alto, eretto come un crociato, dinanzi al simulacro austero del Dovere e del Sacrificio.

I soldati che cadono, e vedono, nell'ultimo palpito, sorridere il volto divino dell'Italia — possono pensare a Lui; essi insegnano come stoicamente per la patria si muore; Egli come stoicamente, rigidamente si vive. E la cosa non è più facile: poichè la vita, tutta la vita di Luigi Cadorna appartiene all'Italia.

Alla guerra lo designano con una parola sola: *Lui*. — E non è irrispettosa. Una notizia par meno buona? Più aspra si presenta una giornata? Non importa: i soldati si chiedono: Che farà *Lui?* E non dubitano.

Hanno in *Lui*, nel Capo come nel Re, la buona ardente fede che valica rupi e trincee, che spezza ogni resistenza, che porta sempre più in alto e più lontano il sogno e la promessa.

ITALO SULLIOTTI.

Nuovi profughi triestini a Roma

Il grido di dolore degl'irredenti

Anche iersera sono arrivati alla stazione di Termini numerosi profughi regnicoli, quasi tutti provenienti da Trieste. Sono stati ricevuti affettuosamente e forniti di cibo e di soccorsi.

Essi, prima di giungere in Italia, passando per la Svizzera, fecero una lunga sosta nelle baracche degli internati di Leibnitz, il numero dei quali aumenta di giorno in giorno. Ci hanno presentato un quadro tristissimo delle condizioni di quei disgraziati, tutti italiani sudditi austriaci della Regione Giulia, che è ben diverso da quello descritto dai corrispondenti dei giornali viennesi. C'è una moria di bambini che spaventa. I mesi migliori sono passati e quegli infelici abitanti dei campi di concentrazione paventano per i mesi che verranno. E' notorio che nel settembre nella Stiria incominciano le pioggie e le nebbie e che le notti sono freddissime. Le baracche sono costruite su di un terreno umido presso il fiume Mur. Gli internati furono costretti già nei mesi caldi a dormire su paglia umida e fradicia.

Che sarà di loro in settembre quando per le lunghe pioggie tutto il campo di concentrazione si tramuterà in un pantano? E che sarà di loro nei duri mesi invernali? Stringe il cuore al solo pensarlo. Sono migliaia e migliaia di italiani, che non hanno altra colpa sulla coscienza che quella di essere nati in terra italiana soggetta all'Austria. Essi, prendendo congedo dai partenti, da quelli fortunati che andavano a respirare le libere aure d'Italia, rivolsero loro una calda preghiera.

— Fate qualche cosa per noi, rivolgetevi ai giornali, all'Associazione della stampa, ai rappresentanti delle potenze neutrali, alla Conferenza dell'Aia, a tutti gli uomini di cuore che non hanno perduto, in questa guerra feroce, il senso dell'umanità e della fratellanza. Rivolgetevi alle donne, sempre prime nel lenire i dolori inenarrabili delle vittime della guerra. Facciano qualche cosa per noi! Mandino un grido di protesta contro quest'Austria spietata, che martirizza, per un basso sentimento di vendetta, tanti poveri innocenti, tante donne, tanti bambini. Gridate, gridate forte, liberateci da questo inferno immeritato. Forse nei nostri oppressori si risveglierà un sentimento di vergogna, di pudore. E' ingiusto che si debba morire disperati!

Questo grido fu raccolto. E i profughi qui arrivati non mancarono di ripetercelo. La stampa è onnipotente — ci dissero — fate voi qualcosa per questi disgraziati fratelli.

AI DARDANELLI: UN MORTAIO DI DIFESA

Fra i prigionieri austriaci in Sicilia

TERRASINI, agosto.

Uno, due... uno, due... conversione a sinistra... guida a destra...

Una compagnia di territoriali, bruni e forti, marcia senza posa intorno al grande caseggiato che il duca d'Orleans ha messo a disposizione del Governo per il ricovero dei prigionieri austriaci.

La caserma — i soldati la chiamano ormai così — è massiccia, quadrata, terrea; ha dinanzi il mare azzurrissimo, solcato qua e là da piccole e timide paranzelle che con le pure vele levate contro l'occhio ardente e violento del sole, pare vogliano difendere l'agonia del pesciame abbattuto e dibattentesi nel fondo delle barche; ha alle spalle e ai lati il paesello silenzioso, basso, disselciato e polveroso, con la sua grande piazza irregolare, la chiesa a due campanili, due caffè con le granite di limone, lo scemo che importuna e chiede il soldo, la folla di donne fiorite, salde, meste nell'attesa degli uomini soldati o emigrati, custodi sagge della casa e del nome, il mercato del pesce in mano a sette rigattieri, soprannominati, certamente a torto, i sette ladroni, il circolo dei signori, il console della marina scamiciato e a piedi nudi, la colonia villeggiante, ciarliera e indolente, aggruppata al fresco, agli incroci delle vie.

A dieci passi di distanza dalla porta della caserma la sentinella mi fa cenno di fermarmi:

— Dove vai? Chi cerchi?

Declino le mie generalità ad un ufficiale che cortesemente è venuto verso di me, e chiedo di parlare col comandante il presidio.

L'ufficiale corre dal comandante ed io faccio per seguirlo; ma l'implacabile territoriale di sentinella mi fa ancora cenno con la mano:

— Ferma, non puoi entrare...

Attendo, ma guardo dalla porta aperta. Nel cortile ampio e luminoso i prigionieri austriaci, in ginocchio, a capo scoperto, pregano.

Un rozzo tavolo, due candele, una croce, un sacerdote del Signore, parato di bianco e d'oro, che biascica in latino, un soldato che trasporta il messale dall'epistola all'evangelo. Il rumore dei prigionieri che si alzano in piedi per ascoltare la parola di Dio secondo Giovanni, l'offerta, la consacrazione, il rumore dei prigionieri che si inginocchiano di nuovo, la campanella dell'elevazione...

L'ufficiale ritorna e m'invita ad entrare. Rasentiamo le pareti del cortile ed accoci in un grande stanzone rustico e nudo. Il primo capitano comandante il presidio, il cav. Giovanni Morabito, mi accoglie con cordiale effusione. Si dice lieto di conoscermi — ringrazio — ma dolente di non poter soddisfare il mio desiderio: la visita ai prigionieri è assolutamente vietata dai poteri supremi. Io ho una filza di buone ragioni: la fatica del viaggio, il caldo, il giornale che rappresento, e tante e tante altre grandi verità o piccole menzogne che ogni giornalista deve saper trovare a luogo e a tempo opportuno. Il comandante acconsente, mi si offre anzi a guida preziosa e intelligente. Usciamo nel cortile. La messa è terminata. Una parola corre ripetuta da prigioniero a prigioniero: Kowno... Kowno... E i volti ancora disfatti dalla lunga stanchezza sorridono; i giornali vengono contesi e strappati, tutti vogliono leggere, tutti vogliono sapere. Kowno è caduta, ecco la notizia, la lieta notizia... Se io affermassi che in quel momento ho approvato il permesso che i prigionieri hanno di leggere i giornali, direi una bugia. Mi sono sentito nemico fra nemici, circondato di odio e di disprezzo, irriso e umiliato.

Il primo capitano mi spiega:

— Ho dovuto dividerli per razze perchè tutti i giorni avvenivano litigi che degeneravano spesso in pugilati. Gli ungheresi, la maggioranza dei prigionieri, accusano gli austriaci di slealtà.

Non hanno che cosa fare e chiacchierano della politica del loro paese.

Gli ungheresi affermano che essi sono carne da cannone e che i soldati propriamente austriaci stanno sempre alle retrovie e mai al fuoco; i rumeni e i czechi accusano gli ungheresi di eccessiva condiscendenza, e così tutto il giorno è un continuo brontolio che degenera spesso in rissa con conseguente prigione di rigore per i colpevoli.

E poi ho dovuto dividerli — soggiunge il capitano — perchè quando parlano gli austriaci non capiscono i rumeni e i czechi, e questi a loro volta non capiscono gli ungheresi. E' una vera babilonia ».

La camerata degli ungheresi

Entriamo nella camerata degli ungheresi. I soldati stanno sdraiati sui pagliericci, sorretti da assicelle di legno. Ci guardano, non si muovono. Il capitano ordina vigorosamente l'attenti e i prigionieri si alzano di malavoglia, come si trovano, in mutande, col petto nudo, scomposti nel vestito e nell'atteggiamento. Sono tutti giovani dai venti ai trent'anni, robusti, alti, fieri. Uno di essi ha la pipa in bocca e passa alla prigione; un altro ha un libro in mano e continua a leggere, in piedi, quasi tutti hanno un volto doloroso ma dignitoso, qualcuno qua e là è ritto, impalato, come per timore; altri hanno uno sguardo imbambolato, ascetico; altri ancora gli occhi slargati come per una persistente visione di terrore. Lungo le pareti corrono due file di chiodi, due file di gavette, nell'altre. I pagliericci dei sottufficiali, a capo della camerata sono di colore diverso di quelli dei soldati.

Il capitano narra:

— Quando sono giunti qui erano in uno stato da far pietà; da sei mesi indossavano la stessa biancheria, da sei mesi non si lavavano il viso. Li ho portati subito al mare, ho fatto cingere uno specchio d'acqua da una corona di barche, sulle quali erano sentinelle con ordini severi, e ho ordinato il bagno per tutti. Più tardi li ho fatti rivestire con indumenti freschi e puliti. Vuole conoscere una delle caratteristiche di questi uomini? Hanno la smania del coltello. Un giorno ne ho sequestrati un centinaio; ma l'indomani ho visto che alcuni dei prigionieri erano riusciti a fare dei manico dei cucchiai lame taglienti ed acuminate.

Un'altra delle loro passioni è il giuoco. Sono riusciti a costruirsi alcune scacchiere con i pezzi relativi e mazzi interi di carte da giuoco. Naturalmente ho fatto sequestrare tutto. Sono però ostinati e caparbi e certamente dovrò procedere fra non molto ad una nuova perquisizione ».

Chiedo di interrogare un prigioniero. E' alto, bruno, bello, occhi vivaci e intelligenti; si chiama Joseph Jhovolth parla discretamente l'italiano e afferma di averlo imparato in venti giorni:

— Dove siete stati presi?

— A San Michele...

— Come?

— Come?

— Aeroplani; bombe; artiglierie; granate furiose; bersaglieri accerchiamento; presi...

— Che opinione avete dei nostri soldati?

Il prigioniero volge gli occhi in giro come per consultare i suoi compagni che lo guardano curiosi; poi mi dice, convinto, senza esitare:

— Fanteria, male; artiglieria, ottima; bersaglieri, belli; alpini, fantasmi...

— Ma le fanterie le avete viste al fuoco?

— No, sentito dire...

Non tento nemmeno di confutare le sue asserzioni: le fanterie si coprono di gloria come gli altri corpi; l'Italia lo sa e il prigioniero ungherese lo ignora. Questo è tutto.

Romeni, slavi...

Nella camerata delle nazionalità varie faccio la conoscenza di Gianni, un triestino che ha una parlantina sottile e deliziosa. I rumeni, gli slavi, i czechi sono più affabili, hanno un viso più aperto, più leale più chiaro. Anelano di tornare alle loro case.

Uno di essi mi mostra, senza parole, un ritratto, il ritratto di una dolce fanciulla pallida e sentimentale, vestita di candore, con un fiore rosso sul cuore. Il soldatino parla una lingua ignota e gesticola, guarda me e la fotografia, la fotografia e me; gli faccio segno di aver capito ma il soldato parlotta furioso, una sequela di esse e di zeta scomposte, poi si acquieta, rimette la fotografia in tasca, alza le mani disperatamente contro il cielo. Povero ragazzo! Gli stringo forte le mani: ha le lacrime agli occhi e un'amarezza così dolorosa sul viso disfatto!

Uno bosniaco che gli sta vicino mi dice in buon italiano:

— Siamo stati undici mesi in Galizia con la neve fino al collo...

Nelle sue parole era il ricordo penoso della sofferenza atroce. Nel reparto austriaco, piccolo e taciturno, la nostra presenza è fastidiosa. S'indovina da mille segni e da uno: i prigionieri si alzano in piedi ma non ci guardano in faccia. Siamo presi nel gorgo dell'odio e usciamo subito all'aperto, per respirare meglio.

L'atrio ha l'animazione di una vigilia di festa. I territoriali trasportano mobili, costruiscono baracche, dipingono insegne, fanno la toletta della caserma; il vivandiere spezza la carne con l'accetta; i cucinieri austriaci alimentano continuamente il fuoco sotto le caldaie in cui bolle il brodo odoroso, e su tutti vigila il sergente d'ispezione, piccolo, bruno, nervoso.

La vita nuova...

I prigionieri sono ottocento. Vi sono inoltre tredici ufficiali — tutti di complemento, due tenenti e undici sottotenenti — dieci aspiranti cadetti e tredici alfieri cadetti.

Agli ufficiali prigionieri viene corrisposta una paga corrispondente a quella dei nostri ufficiali; i cadetti, che sarebbero i nostri allievi ufficiali, hanno cento lire mensili. Tutti sono alloggiati magnificamente nella palazzina che è sul fronte della caserma, ed hanno una mensa a parte e libera. I soldati sono trattati come meglio non si potrebbe: come i nostri soldati; hanno in più il caffè e latte alla mattina.

« Nei primi giorni — mi racconta il comandante — se cascava per terra un filo di pasta, si slanciavano in dieci a prenderlo. Una volta hanno mangiato tanti fichi che ho creduto, dai conseguenti segni esteriori, che fosse scoppiata una epidemia ed ho dovuto abolire la libera uscita. »

Perchè bisogna sapere che i prigionieri uscivano per il paese, erano liberi come i nostri soldati; gli ufficiali avevano avuto larga e cortese ospitalità al circolo dei signori; un sottotenente appassionato ed abile suonatore di violino era stato invitato per serate d'arte e di mondanità. Ma improvvisamente è venuto l'ordine di proibire agli ufficiali l'uscita dalla caserma. Perchè? Si dice che nella lettera diretta alla famiglia uno di essi avesse acclusa la pianta topografica di Terrasini.

Cercano di rendersi utili alla patria come possono questi soldati austriaci.... Non mi consta; ma si dice che essi abbiano rifiutato di impegnare la loro parola d'onore di comportarsi da prigionieri.

Fra qualche giorno però verrà riconcessa ai prigionieri-soldati la libera uscita. E allora questi ottocento uomini saranno l'oggetto di ogni chiacchierata, saranno importunati e importuneranno, cercheranno di rifarsi una consuetudine. Un'anima no, chè essi ne hanno già una, temprata e forte, diritta e salda, tragica e dolorosa. In essa non vi è che odio e disprezzo per l'Italia. Subiscono le nostre cortesie, non le accettano; mangiano il nostro pane, ma non ci sono grati; forse avrebbero preferito morire che cadere nelle nostre mani.

Il primo capitano mi presenta i suoi ufficiali: tenente Stella, sottotenenti Guzzardi, Sanfilippo, Amantea, capitano medico Candani.

Ad essi chiedo notizie sul contegno dei soldati. Mi rispondono:

— Sono riserbati e rassegnati... Qualcuno di essi ha dei ghiribizzi da fanciullo: desidera un paio di scarpe all'americana, un fazzoletto di seta, un paio di occhiali da sole; qualche altro ha smania grande di lavorare, di impiegare le mani per fare qualche cosa, e si diverte ore su ore a sollevare pesi e a trasportarli da un punto all'altro del cortile; c'è un mingherlino vivace, irrequieto, furioso che balla spesso e volentieri una strana danza cantando una più strana canzone: c'è un colossale pesante austriaco che dorme sempre e russa maledettamente; c'è infine un cadetto biondissimo, raffinato, pieghevole come un giunco. Passa parecchie ore del giorno dinanzi allo specchio a pettinarsi con estrema cura, aggiustarsi l'uniforme scolorita, inchinarsi con gesto sobrio dinanzi alla più bella dama immaginaria del mondo.

« Adesso basta — ammonisce sorridendo il capitano — questi diavoli di giornalisti sono capaci di strapparvi le budella...

Non mi resta che andarmene; prima mi piace però fare testimonianza aperta e sincera all'ottimo e cortese capitano e ai suoi volenterosi collaboratori per l'opera intelligente e saggia da essi spiegata in pochi giorni, a favore di questi disgraziati che il fato ha trascinato in un lontano lembo della Sicilia per viverví giorni di nostalgia. Perchè i prigionieri non sono lieti; il loro sorriso è più amaro del pianto. Il sole non li riscalda, la brezza odorosa del mare non li inebbria, la purità del cielo non li esalta, la falce della luna diurna non li sorprende; sognano un sogno solo forse, con la tensione spasmodica di tutti i nervi, con la febbre di tutto il sangue, con la volontà di tutti i pensieri.

Ho il cuore ingombro di uno strano senso di pietà; non mi sento più nemico fra nemici: vorrei stendere la mano a questi giovani forti, in nome di un sentimento più alto e più nobile, il sentimento che cancella le barriere segnate dagli uomini, fonde e annulla le bassezze di tutte le ore, domina e asserve gli istinti, ma ho timore... Mi pare che essi abbiano l'aria di rifiutare la mia mano...

Fuori la compagnia dei territoriali marcia pesante:

— Uno, due,... uno due,... conversione a destra,.... guida a sinistra....

Ancora. Sulla spiaggia bassa una folla di bimbi, nudi e freschi, pigola sull'orlo delle acque. Le mamme vigilano. Un uomo nuota e segna al largo sul mare una doppia linea di spuma.

SANTI SAVARINO.

Una scuola di albergatori in Francia

PARIGI, 25.

Il Sindacato degli albergatori ha deciso di eliminare definitivamente i tedeschi e gli austriaci dal personale degli *hôtels* e dei *restaurants* e, d'accordo col *Touring Club*, ha fondato una scuola professionale che fornirà un personale di prim'ordine agli albergatori ed ai ristoratori di Francia. La scuola è sul modello di quella che esiste a Losanna da molto tempo, e non se non la continuazione dell'istituto che il senatore Mercier creò nel 1912 a Thonon. Essa si trova nell'Alta Savoia; in prossimità della Svizzera. Attualmente conta una cinquantina di allievi. Questi vi sono ammessi all'età di dodici anni e debbono essere muniti del certificato di studi elementari, dopo il terzo anno subiscono un esame e, se riconosciuti idonei, ricevono un diploma. Il programma della scuola comprende alcuni corsi teorici e pratici, e l'insegnamento è sempre adattato alle necessità della professione. Così ad esempio, l'insegnamento della storia non lascia nell'ombra alcuno dei fatti interessanti che concernono i luoghi più frequentati dai *touristes*, quello della geografia riguarda le diverse parti del globo ma specialmente la Francia, le sue ricchezze, i suoi mezzi di comunicazione, i costumi dei suoi abitanti, i suoi centri di tourismo; quello dell'aritmetica è particolarmente rivolto a questioni d'ordine pratico: conti-correnti, compre e vendite, cambio delle monete; quello della chimica è limitato alla analisi delle merci. I corsi tecnici propriamente detti occupano due terzi del tempo degli allievi e comprendono lo studio di certe mercanzie, della cucina, dell'enologia e di tutto ciò che si riferisce alla industria degli alberghi, vale a dire della legislazione analoga, della contabilità, dell'igiene e delle lingue parlate. Ogni anno gli allievi compiono un tirocinio in qualche *hôtel*.

DA PARIGI

Per preservare i soldati dal freddo e dall'umidità.

PARIGI, 25.

Ora che nei maggiori centri italiani si stanno formando Comitati che si propongono di fornire indumenti di lana ai nostri combattenti non è forse ozioso di ricordare in qual modo la maggiore parte dei soldati francesi provvide, l'anno scorso, e provvederà quest'anno, se dovrà affrontare la campagna d'inverno, a ripararsi dal freddo e dall'umidità.

Traendo profitto dalle osservazioni compiute durante i suoi lunghi viaggi nelle regioni antartiche, il dottor Charcot pubblicò un opuscolo nel quale era detto come si potesse organizzare una buona difesa contro quel nemico insidioso, crudele, implacabile che è il gelo. I soldati appresero da quel libricino, ormai divenuto una vera rarità, che è un errore credere che una grossa maglia di lana sia il migliore indumento invernale. Due maglie sottili preservano assai più dal freddo che una, perchè siano piuttosto larghe, così da lasciare piena libertà di movimento alle membra. Gli stivali stretti, i gambali troppo serrati, i calzoni e le giubbe troppo aderenti, i guanti che chiudono le mani come in una morsa, impediscono al sangue di circolare e non tardano ad irrigidire le parti compresse.

Tutti gli indumenti debbono dunque essere di taglia alquanto abbondante e non di grosso spessore. Meglio due paia di calze sottili che uno grosso, meglio un paio di guanti nei quali le dita posono muoversi liberamente, che dei guanti eleganti.

I guanti più consigliabili sono quelli che hanno uno scompartimento per il pollice ed uno per le altre quattro dita. Il copricapo più pratico è un largo berretto a maglia che si possa tirare sulla nuca e magari sino agli occhi, ma non il cosiddetto passamontagne che coprendo gli orecchi, impedisce di udire i rumori.

Le norme suggerite dal dottor Charcot furono seguite da moltissimi, e moltissimi dovettero al celebre esploratore se poterono resistere ai rigori della stagione invernale. L'esperienza dimostrò inoltre che la lana non è sempre la migliore protettrice contro i mali che minacciano il soldato esposto al freddo, al vento ed alla pioggia. Dall'umidità essa non preserva affatto. Chi deve rimanere ore ed ore coi piedi nel fango o nell'acqua, finisce per avere le piante bagnate anche se porti delle calze di grossa lana. Ai soldati francesi fu consigliato di fare molto uso di carta. I primi tentativi compiuti economicamente con carta da giornali furono infelici, poichè tale carta si tritura facilmente ed è permeabilissima. Venne allora esperimentata la carta isolante che è una carta di una straordinaria resistenza, di una singolare morbidezza e di una impermeabilità assoluta. I risultati ottenuti furono pienamente soddisfacenti.

Esistono due qualità di carta isolante: una più leggera e più morbida, che ha l'aspetto di una pellicola, e che è sopratutto utilizzata per fare corpetti e calzoni; ed un'altra, più grossa e più pastosa, che serve specialmente a riparare il petto, le spalle e le estremità inferiori. La carta isolante può essere adoperata come un tessuto: si taglia, si cuce, vi si attaccano bottoni e ganci e può anche essa essere lavata con acqua insaponata. Ripara dal freddo meglio di qualunque altra maglia; è inaccessibile; occupa uno spazio minimo. Forse, in vista del rincaro che la lana sta per subire, il Governo francese ha già fatto una larga provvista di carta isolante e di pelli di capra: queste ultime sono sopratutto destinate ai soldati automobilisti.

Ai soldati che stavano in trincea durante l'inverno furono anche date delle suole isolanti: queste consistevano in calzature di legno, molto simili ai sandali, che venivano legate sopra gli stivali di cuoio. Tali calzature preservavano dall'umidità e, negli attacchi alla baionetta difendevano le scarpe dalle punture del filo di ferro chiodato, salvando i soldati dalle scariche elettriche che talvolta i fili di ferro sprigionava.

Le ferrovie durante la battaglia della Marna.

Il rendimento delle ferrovie francesi durante la battaglia della Marna, fu davvero stupefacente. Da uno studio che ha veduto la luce in questi giorni si apprendono particolari che meritano di essere conosciuti anche in Italia.

Mentre la città di Liegi resisteva all'esercito tedesco, le ferrovie francesi terminavano i trasporti di concentrazione. Nel tempo stesso, le ferrovie avevano dovuto assicurare non solo il trasporto dell'armata inglese, che aveva richiesto più di quattrocento treni succedentisi a sei minuti di intervallo, ma anche quello dei feriti, delle munizioni e degli approvvigionamenti resi complicati dal frequente spostamento dei corpi d'armata. Ciascuna delle sei armate che operavano sul fronte da Maubeuge a Belfort aveva il proprio centro di vettovagliamento di cui i vasti approvvigionamenti dovevano essere rinnovati ogni giorno mediante un servizio speciale di quarantadue treni. A tali trasporti s'erano poi aggiunti i treni per il rimpatrio dei fuggiaschi dal Belgio; sulle linee ferroviarie passarono inoltre più di duemila e settecento locomotive delle reti belghe.

Poco dopo la battaglia di Charleroi, quando cominciò la ritirata francese che preluse all'offensiva della Marna e mentre venivano fatti saltare numerosi ponti, centinaia di treni che, in seguito alle insistenze del generale Joffre avevano aspettato fino all'ultimo momento, poterono raccogliere cannoni, munizioni e viveri. Circa centosettanta convogli circolarono così sul fronte durante molte giornate e si diressero verso la Marna in certe località indicate per ogni corpo d'armata.

Nel tempo stesso, per fermare l'armata del generale von Kluck che s'avanzava su Parigi, tutte le truppe venivano dirette verso il nord in ferrovia, e l'armata che operava nella Mosa, veniva caricata in centottanta treni e trasportata in meno d'una settimana nei dintorni di Parigi.

Ma le ferrovie lontane dal fronte non rimanevano inoperose. Da tutti i depositi esse trasportavano rinforzi; di più, il 2 di settembre trasferivano il Governo e le pubbliche amministrazioni da Parigi a Bordeaux. Nei giorni successivi esse ... rono il trasporto dell'oro della Banca di Francia e le principali opere d'arte dei Musei della Capitale. Un grandissimo numero di treni assicurò inoltre l'esodo dei parigini che, spaventati per l'annunzio della partenza del Governo, vollero recarsi in luoghi sicuri: furono cinquecentomila persone al giorno che presero il largo!

Dopo la battaglia della Marna le ferrovie dovettero dirigere verso l'Aisne molte truppe fresche di rinforzo e ... munizioni e vettovaglie; dovettero altresì trasportare nuove moltitudini di fuggiaschi, di feriti e di prigionieri tedeschi. Nella stessa epoca i treni condussero al fronte i settantamila indiani sbarcati a Marsiglia con tutto il materiale analogo; approvvigionarono le popolazioni rimaste nelle località che per un momento erano state invase; effettuarono infine i servizi postali che, solo per i soldati, erano diventati fantasmagorici.

CRONACA DI ROMA

Comitato di difesa interna

Necessita biancheria per gli Ospedaletti da campo

Gli Ospedaletti da campo, che sono i feliti che ricevono i feriti direttamente dalla trincea, sono pure quelli che maggiormente abbisognano di biancheria per vestire a nuovo i feriti quando vengono passati agli Ospedali Territoriali.

Detti Ospedaletti da campo, sono circa un centinaio, abbisognano quindi di larga disponibilità di biancheria.

Su questo argomento già ci scrisse a lungo ed autorevolmente l'illustre prof. Marchiafava al suo ritorno dal fronte.

Il Comitato di Difesa Interna direttamente edotto dal nostro illustre clinico di questo fatto, ha subito provveduto con larghi invii diretti di biancheria, camicie e mutande specialmente, ad alcuni di detti ospedali, ed i rispettivi comandanti si sono mostrati vivamente riconoscenti di tanta premurosa assistenza inviando lettere calorose di ringraziamento al Comitato di Difesa Interna.

Dette lettere stanno esposte nelle belle vetrine del magazzino di gioielli artificiali «Tecla» al Corso Umberto e del magazzino Frette in Via Nazionale, ove con molta opportunità il Comitato stesso ha esposto i propri modelli.

Occorre che quest'opera delle benemerite signore del Corredo del Soldato sia efficacemente aiutata dalla cittadinanza. Segua ogni donna romana l'esempio delle brave signorine adibite alla Sala di Commutazione della nostra Centrale Telefonica, ognuna delle quali ha provvista a proprie spese la tela e confezionata con la propria opera, una camicia. Così dalla lontana Sicilia donna Celaly ha inviato al Comitato di Difesa Interna due grandi casse di biancheria tutta nuova, e così da ogni piccola città d'Italia giunge a Roma l'offerta per i nostri soldati.

Chi non può confezionare biancheria purchè animata da buona volontà può, anche se difetta la lana, fare opera utilissima confezionando i pettorali di carta e mussola.

E' quest'articolo modesto, certo attrae a prima impressione meno a lavorarla che non il fare maglierie. Ma la lana difetta e benchè il Comitato di Difesa Interna ne riceva ogni giorno qualche spedizione, la quantità ricevuta è un nulla di fronte alle enormi prenotazioni già ricevute.

Il pettorale di carta e mussola, costa poco, può essere confezionato da chiunque. Presso la sede del Corredo del Soldato a Via Fontanella Borghese, 56-B (Palazzo Ruspoli) si può acquistare la mussola di tipo adatto (calicot) a 35 cm. il metro (alta cm. 70). Il Comitato ha già impegnate notevoli quantità di detta stoffa, per oltre 100 mila metri con consegne a tutto dicembre, in modo da poter mantenere fisso tale costo della materia prima; inoltre aiutato dalla volenterosa collaborazione dello Stabilimento Poligrafico Petiti sta tagliando a macchina su sagoma la carta necessaria. A tale fine sarà gradito qualunque invio di carta da giornali, giapponese o simile al Comitato.

Il Comitato di Via Fontanella di Borghese ci prega pure di richiede a qualche generoso cittadino, a prestito per tutta la durata della guerra dei seguenti oggetti:

1. Una bilancia a piatti di portata fino a 5 o meglio a 10 kg.
2. Una stadera da magazzeno.
3. Una «Cash-Register».
4. Una macchina da cucire di tipo adatto per pelliccerie e stoffe grosse.

La sede del Corredo del soldato in Via Fontanella di Borghese 56-B sta aperta per ricevere consegne tutti i giorni, anche se festivi dalle 8 alle 20.

Per schiarimenti, modelli etc... l'orario di turno delle signore è dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 20. La comodità per assecondare l'attiva opera delle benemerite signore del Comitato certo non manca.

Si ricorda che urge l'invio di pelliccerie.

Ieri sono giunte al Comitato a Roma, dalla Unione Femminile di Cagliari 250 pelli di coniglio, che unite ad altre, già in precedenza offerte, sono state passate alla concia.

Il signor Hamu ha offerta una magnifica maniglia, la signora Ricci una bellissima coperta di pelliccia e le offerte continuano promettenti in attesa che le nostre signore ritornino in città ed aprano le loro conserve di pelliccie per farne offerte ai combattenti d'Italia.

L'opera del soldo quotidiano

Il felice successo dell'iniziativa dovuta alla riuscita organizzazione pratica e alla cordiale cooperazione dei volenterosi rappresentanti di Istituti ed Enti per la diffusione della marca francobolla del *Comitato*, rappresentativa del soldo quotidiano, ha indotto la Commissione di finanza alla creazione di una seconda edizione della marca stessa. Questa porterà la leggenda *Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra* e sarà posta in vendita con le medesime norme adottate. S'intende che le marche della prima edizione conservano la loro piena validità. E' dovere dei cittadini tutti di concorrere al miglior successo dell'*Opera del soldo quotidiano*, acquistando, per sè e per i propri famigliari *almeno una marca ogni giorno*. E questo dovere s'impone specialmente ai non richiamati. Con piccoli numerosi concorsi si formano grandi organizzazioni, si ottengono risultati cospicui, nessun cittadino, ricco o povero, quale che sia il suo ideale, quale che sia la sua fede, si astenga dal portare giornalmente il modesto ma valevole contributo ad una azione che come questa potrà nel momento del bisogno far salda e forte la vita stessa della cittadinanza. Non si spedisca una lettera, non si accetti una ricevuta, non si acquisti un libro, senza che su di essi vi sia il segno di un pensiero di concordia e di amore.

Le marche francobollo del Comitato si trovano in vendita presso i tabaccai, nei trams, nei principali negozi cittadini, al prezzo di cinque centesimi.

Assistenza sanitaria gratuita

Si avvertono i cittadini che fino al 31 agosto corr. sono aperte le iscrizioni per ottenere gratuitamente l'assistenza sanitaria e i medicinali.

Dette iscrizioni si ricevono presso il Comitato Romano per l'organizzazione civile durante la guerra (via Nazionale palazzo dell'Esposizione) i giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 12 alle 16, e i giorni festivi dalle 9 alle 12.

Il Comitato Romano, d'accordo col Comune di Roma, offre alle famiglie che sentono maggiormente il disagio della guerra questa nuova forma di attività, e avverte inoltre che trascorso il 31 agosto, coloro che non si siano regolarmente iscritti non potranno usufruire di questo benefico vantaggio.

Facilitazioni durante la guerra

La Direzione del « Regina Hôtel » a Roma, sino alla fine della guerra, ha disposto facilitazioni speciali per la sua clientela. Camere, servizio, luce e bagno da L. 6. Giova far rilevare che speciali prezzi sono accordati alla famiglia.

Esami universitari

In seguito alle continue domande di moltissimi studenti per conoscere se avrà luogo la sessione autunnale di esami, il Consolato Romano della « Corda Fratres » si è rivolto al Rettore Magnifico il quale ha gentilmente risposto in questi termini:

« Salvo contraria disposizione da emanarsi dal Ministero della P. I., gli esami della sessione autunnale avranno luogo secondo il consueto. — Il Rettore, firmato: *Tonelli* ».

Il Consolato Romano della C. F. avvisa pertanto gli studenti che, in vista dei prossimi esami, l'ufficio di informazioni ed Azienda dispense del Consolato, sito in via Sediari 23, continuerà a funzionare anche durante questi mesi estivi.

Le maestre giardiniere per la guerra e per la scuola

L'Associazione Romana sezione dell'Unione fra le Educatrici dell'infanzia, nell'ultima assemblea generale straordinaria, mandato un saluto al presidente prof. Alighiero Micci ch'è sotto le armi; accolta con plauso la elargizione fatta dal Consiglio, della somma di L. 100 alla Croce Rossa; votato un saluto augurale all'Associazione Magistrale delle Terre già redente e quelle ancora irredente; aderiva all'iniziativa dell'Unione Magistrale Nazionale per gli Orfani della guerra; deliberava il rilascio della quota da prelevarsi in due rate mensili sugli stipendi delle maestre per l'acquisto della lana con cui le maestre stesse prepareranno indumenti per i nostri eroici soldati.

Infine, udite le comunicazioni sull'agitazione contro le istituende scuole magistrali per maestre d'asilo, votava il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione, riaffermate le considerazioni votate nell'ordine del giorno emanato dal Consiglio; considerato ancora che il diminuito valore del diploma porterà ad una diminuzione economica; che tal fatto potrà giovare solamente a maestre dei vari ordini religiosi; e che il maggiore stipendio di questi ordini sarà nell'ambito della scuola; considerato che l'istituzione di dette scuole è anche in contraddizione al Regolamento che rende obbligatorio il diploma di maestra giardiniera nei concorsi d'ispettrice; e che tali scuole mentre si presentano come un inutile aggravio al bilancio della P. I., daranno al Ministero un personale che intralcerà lo sviluppo della riforma scolastica, formano una nuova categoria d'insegnanti a cui in un tempo non lontano dovrà concedersi una equiparazione per concessione legislativa, come avvenne per le patenti di grado inferiore; dolendosi che proprio in questo momento non adatto per risolvere i gravi problemi, si addivenga alla formazione di un nuovo istituto di cui si vedono solo i gravi difetti; esprime ancora una volta la sua energica opposizione al progetto stesso; e facendo voti che il Consiglio superiore respinga il progetto del regolamento, evitando un'agitazione in un momento in cui tutti i cittadini sentono il bisogno della concordia nazionale, che nel frattempo il problema degli asili venga risolto in modo che l'asilo sia il principio della carriera Magistrale tanto agli effetti del servizio quanto a quello della pensione, nell'interesse stesso della scuola; delibera di intensificare la sua agitazione, affinchè il progetto non venga approvato. »

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE MELANI

La morte ha colpito sul campo dell'onore e della gloria, a meno di 34 anni di età, il cav. dott. Gino Melani, sottotenente di complemento nei granatieri.

Nato il 20 agosto 1881 a Roma, vi aveva fatto i suoi studi laureandosi in giurisprudenza e superando brillantemente gli esami della facoltà di lettere. Giovanissimo era entrato nell'Amministrazione del tesoro, ove raggiungeva, poco più che trentenne, il grado di capo-sezione. Di vasta cultura, celata sotto rara modestia, si occupò con speciale amore di musica e di arte. Ebbe fortissimo il sentimento della famiglia e quello dell'amicizia. Idolatrò i genitori, e per la sorella ed il fratello ebbe affettuosità ed attenzioni veramente incomparabili, quasi paterne. Agli amici dette tutta la sua anima e fece di essi i veri compagni della sua vita. Generoso coi miseri, sanno il suo animo gentile le colonie estive di Roma che furono da lui, non ricco, largamente beneficate.

Ma più di ogni altro fu forte in lui il sentimento del dovere, che non gli consentiva nè debolezze nè deviazioni, ed al dovere egli ha fatto sacrificio della vita.

Così, pure avendone il diritto, non volle domandare il passaggio alla milizia territoriale, ed avvertito dalla stessa autorità militare che avrebbe potuto chiedere di essere assegnato, in caso di mobilitazione, alle scuole militari, non volle valersi neppure di tale facoltà.

Allo scoppio della guerra ritornò al suo bel reggimento di granatieri, cui era orgoglioso di appartenere. E per l'amore e l'intelligenza che poneva nell'adempimento di ogni compito affidatogli, anche come ufficiale, seppe presto acquistarsi la stima dei superiori e dei colleghi.

Chiamato al fronte vi andò con entusiasmo e si mostrò fiero di essere subito destinato agli avamposti.

Ad un amico così scriveva dalla trincea:

« Lo spettacolo è grandioso e merita assistervi, anche quando il biglietto d'ingresso possa pagarsi un po' caro. Il morale è eccellente. I miei bravi granatieri mi vogliono già molto bene anche perchè vedono che il loro vecchio tenente assiste senza battere ciglio a questa furia infernale ».

Il 10 agosto, mentre conduceva i suoi soldati all'assalto di una trincea, cadde colpito al petto. E fu per lui la bella morte, la morte che forse nell'intimo aveva vagheggiata. Con gli amici aveva detto partendo: « Entrare a Trieste e poi magari morire! » Il suo voto non fu soddisfatto, ma nell'estremo momento egli deve avere avuta la visione che la mèta agognata sarebbe stata raggiunta e deve essersi sentito orgoglioso di aver data la vita per la maggior grandezza del suo paese.

IL SOLDATO SORDINI

ARICCIA, 24. — Fernando Sordini, ventiduenne, del .... reggimento fanteria è il primo ariccino che nella nostra guerra ha fatto alla Patria olocausto della sua giovane vita.

In un valoroso assalto alla baionetta per la conquista di alcune trincee a .... cadeva gloriosamente col petto squarciato da una granata nemica, il 27 luglio u. s.

Cittadino integerrimo, fervente e sincero repubblicano, soldato valoroso, figlio affettuosissimo, lascia largo rimpianto di sè nella cittadinanza.

Tre giorni prima dello scontro, scriveva alla famiglia queste nobili parole:

24 luglio 1915.

« Carissimi genitori,

Spero avrete ricevuto mie precedenti dal 20 in poi. Non prendetevi pensiero se la mia situazione è cambiata: del resto non sono il primo io; il destino lo deciderà; certo che non io vorrò mostrarmi da vigliacco di fronte al nostro odiato nemico, ma mi batterò finchè posso com'è dovere d'ogni buon soldato, per la nostra più grande Italia. »

Degni pensieri d'un prode figlio d'Italia!

Il saluto dei combattenti

Dal fronte dell'Isonzo, avanzanti vittoriosamente, mandiamo saluti alle nostre famiglie, fidanzate, amici e parenti tutti.

Coticone Giovanni, Carpinone Antonio, Sassano Michele, Dabrizo Giuseppe, Desantis Giovanni, tutti molisani.

* * *

Da .... invia affettuosi saluti ai parenti ed agli amici tutti di Tivoli, il soldato

Riccabelli Armando, del .... genio.

* * *

I sottoscritti carraresi, a mezzo di questo pregiato giornale inviano i loro più affettuosi saluti ai loro cari genitori, agli amici e parenti:

Cap. magg. Pinelli Primo — Soldato Moretti Giuseppe.

* * *

Dalla zona di Tripoli, 16 agosto 1915.

I sottoscritti militari richiamati della classe 1880 del comune di Foligno, appartenenti al ... fanteria, a mezzo della *Tribuna* inviano alle loro famiglie e agli amici i più cari ed affettuosi saluti:

Mancini Angelo, Ravanelli Ulisse, Berretta Alfredo, Negroni Ulderico, Preziosi Giuseppe, Roani Enrico, Pastori Guglielmo, Galeotti Cirillo, Cucciarelli Domenico, Tarchioli Gaudenzio, Bizzarri Angelo, Innamorati Giuseppe, Mammoli Feliciano, Pascucci Giuseppe, Fratini Rosolino, Pascucci Giuseppe — Corsi Fernando e Battistelli Paolo della classe 1895.

* * *

Un gruppo di richiamati romani M. T. sussidiari alla colonna munizione, per mezzo del suo giornale mandano i saluti alle loro famiglie ed amici dai campi della gloria, qui dove tuona il cannone e dove i nostri fucilieri atterrisce il secolare nemico attorniato dalle nostre belle Alpi che superbe altere sono spettatrici di tanta gloria, inviando i vittoriosi saluti.

Soldati Farinacci Lorenzo — Pandolfi Alfredo — Spinetti Renato — Ballerini Alberto — Parlani Pasquale — Murasecchi Domenico — Colasanti Adriano — Labriola Alfonso — Argenti Giovanni — Trabalza Ettore — Calmanti Giocondo — cap. magg. Camponeschi Elia — soldati Gabbellini Ferruccio — Ferri Augusto — Pascolini Lodovico — Salvini Olivo.

* * *

Un gruppo di soldati, dal fronte monte P. chiedono, con vivo piacere al detto giornale d'inviare un caro saluto alle loro famiglie, parenti ed amici, con la speranza di essere soddisfatti a tale desiderio. Anticipatamente la ringraziamo.

Cap. magg. Mariani Cesare, S. Severino (Macerata) — Fraboni Rassi, Bologna — cap. Brunelli Clinio, Bologna — soldati Venzo Martilli, S. Severino Macerata — Gauberini Ercole, Bologna — Paranielli Diomede, Bologna — sold. Federici Giulio, S. Severino (Macerata) — Corazza Gualdiero, Bologna — serg. maggiore Nella Mario Modena — soldato Dall'Oco Edmondo Cologna Ferrarese.

* * *

I sottonotati militari combattenti nelle nuove terre di conquista per la grandezza dell'Italia, e per il risorgimento dei popoli, inviano per mezzo di codesto diffuso giornale, i più affettuosi saluti alle loro care madri, fidanzate e amici tutti, assicurandole l'ottimo stato di salute, come pure il morale ottimissimo.

Cap. magg. Cocchi Cesare, da Fumone — cap. Pizzicannella Giuseppe, Rocca di Papa — soldati Lupardini Mario, Rocca di Papa — Tiritti Ubalduccio, da Fumone — Gabrielli Vincenzo, Rocca di Papa — Polinari Giuseppe, Morlupo — Emili Silvani detto il Bavarese — Biagetti, di Museo Zorro — Cenci Erasmo, di Ripizi — cap. magg. Forsani Emilio, da Valmontone sold. Giannitelli detto Scorparo.

* * *

Preghiamo la S. V. voler dare un po' di spazio nel suo accreditato e diffuso giornale a quanto segue:

« Dalle balze roccie del Carso ove le schiere nemiche guidate dall'aquila mostruosa a due teste e dall'angelo sempiterno della forca che al nostro impeto si scacciano, saluti inviano ai loro cari ed amici lontani un gruppo di militari che cooperano alla santa causa d'Italia.

Sergente Petrucci Oscar, Falconara Albanese; sergente Porro Vincenzo, Amantea; caporale Posteraro Tommaso, Amantea; cap. magg. Petitto Saverio, S. Giovanni in Fiore; soldati: Frangella Natale, Moccio Ettore, Frangella Andrea, Frangella Vincenzo, Carbone Carmine, Parafanti Giacomo, Falconara Albanese.

* * *

Dalla frontiera, 16-8-1915.

A mezzo del suo diffuso giornale sarà compiacente far giungere alle famiglie lontane il nostro caldo ed affettuoso saluto.

E con esso non Le sarà discaro far sentire a tutti i fratelli d'Italia che seguono trepidanti le epiche lotte e lo svolgersi costante delle gloriose gesta del nostro invitto esercito e, come noi qui, ispirandoci alle eroiche virtù dei nostri antichi padri, rinnoviamo quali degni figli il loro immortale valore.

E siamo fieri di poter imprimere col nostro generoso sangue a queste terre irredente le prime stigmate di civiltà, strappandole con l'indomita forza delle nostre armi alla barbarie ed al turpe e dispotico imperialismo d'un regno che tramonta.

Noi poi che del glorioso ... regg. fanteria seguiamo le orme, ci prepariamo con l'esercizio paziente delle discipline militari, al novello grado di cadetti, per poter sostituire a suo tempo i valorosi caduti e condurre alla vittoria le nuove schiere dei prodi combattenti.

Nella fiducia che la presente trovi posto nel suo diffuso giornale, Le porgiamo sentiti ringraziamenti.

Sergenti: Musacchio Emilio, Cannata Giovanni, Di Paolo Tommaso, Frigerio Emilio, Cipollone Armando; caporali maggiori: Indelicato Concetto, Aloisi Angelo; caporali: Zampacorta Luigi, Campagnari Italo, Salvo Saverio, Merello Agostino, Cabona Oreste, Anemone Alfredo, Mammarella Beniamino, Vinelli Tobia, Mascioli Manfredo, Panti Antonio, Cobelli Luigi, Nanfora Filippo, Persia Giuseppe, Lanni Antonio; soldati: Paggi Antonio, Panicara Antonio, Botto Mario, Varrone Ilo, Trombetta Filippo, Rizzo Elio, Moretti Tommaso, Gattone Raffaele, Giangiacomo Michele, Calmano Domenico, De Cecco Paolo, Serafini Gabriele.

* * *

19-8-15.

Anche qui, sulle rocciose montagne, ci è molto noto il suo diffusissimo giornale, perciò preghiamo caldamente la S. V. che col suo detto giornale voglia partecipare alle nostre famiglie, parenti e amici i nostri fervidi saluti, assicurando lo stato ottimo della nostra salute.

Artiglieria da fortezza d'assedio: operaio Zamperini Mario di Nettuno; operaio Duca Maio di Carbognano; osservatore De Santis Sante di Cecchina; goniometrista Cocconi Costantino di Roma; artificiere Mratinelli Tullio di Roma; cannoniere Dominici Ettore di Borgo S. Pietro.

Per i pacchi ai soldati

Ieri, accennando ai modi d'inviare pacchi ai soldati, incorremmo in un errore che è necessario correggere — nei riguardi degli offerenti che risiedono in provincia.

Tengano dunque presente i lettori che le offerte di coloro che risiedono fuori delle città che sono sede di Corpo d'Armata, possono essere consegnate ai Comandi dei locali Presidi Militari, oppure alle locali stazioni dei carabinieri, che provvedono gratuitamente ad inoltrare le offerte stesse al Corpo d'Armata.

Una offerta generosa

Anche quest'anno la pubblicazione « Viva Savoia » diretta dal comm. avv. Avellone con amore di sana disinteressata propaganda di devozione patria alle istituzioni ed alla Monarchia, ha avuto il meritato successo.

Il comm. Avellone ne ha fatto rimettere qualche migliaio di copie agli ospedali militari e della Croce Rossa, ricevendo l'encomio di quelle autorità sanitarie, ed ha ottenuto che siano messi a disposizione di tutti gli enti morali di beneficenza d'Italia, per 15 mila copie di ricolo, istruttive, patriottiche pubblicazioni che potranno essere richieste allo Ufficio del Comitato, Via Volturno, 19. — Roma.

Attenti agli sciacalli!

Tre filantropi... denunziati per truffa

Lo scorso inverno, in seguito ad una molto ignota iniziativa, gli abitanti del Quartiere Trionfale videro, non senza compiacimento, aprire un locale terreno in via Famagosta, al numero 15, una sezione di Pubblica Assistenza sotto la patriottica insegna di *Fratellanza italiana*.

Il locale appariva assai modestamente arredato, con un tavolo, qualche scaffale, qualche seggiola, un paio di barelle molto semplici; ma non per questo gli abitanti del quartiere furono meno soddisfatti che qualcuno avesse pensato anche a loro nei riguardi della pubblica assistenza.

Nei primissimi tempi due o tre persone con distintivi alle braccia spiegarono nel locale, attorno a quel tavolo e a quelle barelle, una tal quale attività. Ma poi, forse perchè non accaddero nel quartiere disgrazie tali da richiedere il filantropico intervento della fratellanza italiana, ogni attività cessò nel locale di via Famagosta.

Solo, di tanto in tanto — e con maggior frequenza da che è scoppiata la guerra — gli abitanti del quartiere ricevevano la visita di qualche inviato della benemerita Fratellanza di via Famagosta, il quale, con modi cortesi e con belle parole, spiegata la grande utilità dell'opera, specialmente in tempo di pubbliche calamità o di guerra, sollecitava dalla pietà cittadina a beneficio dell'opera stessa un obolo; ed offriva tessere e diplomi di socio di diverse categorie, a prezzo vario: dalle lire 3 alle lire 50.

Il popolo è generoso: e le oblazioni non mancavano. Più specialmente numerose erano quelle da tre lire: ma non difettavano nemmeno quelle più cospicue. All'infuori di questi giri per raccolta di fondi, altra attività non spiegavano i membri della Fratellanza di via Famagosta...

La cosa incominciò ad essere notata: qualcuno incominciò a sussurrare delle malignità. Vi fu anche qualche anonimo invito alla Pubblica Sicurezza a tenere aperti gli occhi...

L'ufficio di Pubblica Sicurezza del Quartiere Trionfale è retto dal solerte delegato cav. Butti al quale per aprire gli occhi, non occorrono le denunzie anonime. Egli infatti aveva già, da tempo, fiutato odor d'imbroglio nell'opera di via Famagosta; da quando cioè egli aveva accertato che il direttore del locale, certo Amedeo Nesoni, aveva a fianco, come specie di segretari, due individui molto noti alla polizia: certi Francesco Sortino ed Ernesto Fioretti, quest'ultimo ammonito e vigilato speciale, già condannato per rapina e per truffa.

Dopo aver tenuto d'occhio, a lungo, i tre filantropi, il cav. Butti ritenne di aver raccolto loro quanto occorreva per denunziarli al Procuratore del Re come responsabili di truffa continuata col pretesto della pubblica beneficenza: e decise di agire.

Stamane, con numerosi agenti il cav. Butti ha effettuata una perquisizione nel locale di via Famagosta, sequestrando corrispondenza, cartoncini-tessere e diplomi intestati alla *Fratellanza Italiana*, copialettere, bollettari di ricevute, eccetera.

Il cav. Butti, convinto che il Nesoni, il Sortino e il Fioretti abbiano intascato a loro esclusivo profitto, se non tutto, buona parte delle oblazioni ch'erano destinate alla pubblica beneficenza — oblazioni che ammonterebbero a qualche migliaio di lire — li ha denunziati tutti e tre.

Teatri ed Arte

"Trinette" del m.o A. Balladori

SAN PELLEGRINO, 24. — Al nostro *Teatro del Casino*, davanti ad un pubblico numerosissimo e distinto, ebbe luogo ieri sera per cura della compagnia d'operette «La Nazionale» la *première* di *Trinette*, nuova operetta in tre atti di Angelo Balladori, libretto di Alessandro Puglia.

Si tratta di una vera e propria operetta italiana, dettata con genialità d'ispirazione e con squisitezza d'arte. La musica è fresca e sempre fine. Lo istrumentale sempre elegante ed interessante accompagna la melodia e concorre a formare di *Trinette* una commedia musicale destinata alla maggiore fortuna.

Il pubblico fece al lavoro un'accoglienza festosa, applaudendo calorosamente gli autori e gli artisti, tra i quali erano Ida Benedo, la signorina Fioretti, il Bagnoli e il Marucci. La messa in iscena sfarzosa e movimentata si deve all'infaticabile ed intelligente operosità del Favi.

Ora la compagnia sta provando un altro lavoro del maestro Balladori su parole di Carlo Vizzotto, dal titolo *Bianco-Rosso-Verde*.

"Alto Isonzo" di Giuseppe Zucca al "Quirino"

Questa sera, alle 9, la compagnia Sainati, come abbiamo più volte annunziato, rappresenterà per la prima volta in Italia il nuovissimo atto del forte scrittore G. Zucca dal titolo: *Alto Isonzo*.

E' un episodio di vita contemporanea del più vivo e palpitante interesse che la compagnia Sainati ha posto in iscena con la massima cura.

Il nuovo atto di Giuseppe Zucca sarà preceduto dal forte dramma in un atto di O. Metenier: *Un atto di buon costume*. Chiuderà lo spettacolo la brillantissima commedia in due atti: *Il signor Lambert, negoziante di quadri*, di Max Maurey.

Domani sera, grande spettacolo in onore di Bella Starace-Sainati, una delle attrici più sincere e vibranti del nostro teatro di prosa. Il programma non potrebbe essere più attraente; comprende infatti *Mese Mariano* di Salvatore di Giacomo, una delle maggiori interpretazioni della seratante — *L'Erede* di Luigi Forani, numerosissimo, *L'Automa* il forte lavoro gran guignolesco che per la prima volta si rappresenta in questa stagione e la deliziosa commedia di François De Croisset: *Le due cortigiane*.

A rendere omaggio alla insigne attrice, converrà, indubbiamente, il miglior pubblico di Roma.

La stagione lirica di Settembre al "Quirino"

Una interessantissima stagione di opere comiche si annunzia al *Quirino* pel prossimo settembre. Il programma ideato con felici intendimenti d'arte comprende l'opera di Ermanno Wolf-Ferrari: *Le donne curiose*, nuovissima per Roma, e che ha ottenuto alla *Scala* di Milano, al *Regio* di Torino, al *Comunale* di Bologna, al *San Carlo* di Napoli, un grande successo. Di Wolf Ferrari, uno dei giovani maestri più geniali ed apprezzati che conti oggi di il nostro paese, Roma, conosce soltanto il *Segreto di Susanna* che ottenne le più favorevoli accoglienze del pubblico e della critica.

Nel corso della stagione verranno pure eseguite: *Il Matrimonio Segreto* di Cimarosa, *Il Carnevale di Venezia* ovvero le *Precauzioni*, di Petrella, un vero gioiello musicale che da tanti anni è scomparso dalle nostre scene liriche e la *Figlia del reggimento*, un'opera di Donizzetti, pressochè sconosciuta a Roma, e che a Milano ha suscitato recentemente il più schietto entusiasmo.

Direttore della stagione sarà il maestro Giovanni Zucconi che alla concertazione delle quattro bellissime opere comiche porterà tutta la sua esperienza e il buon gusto di artista.

Pubblicheremo a giorni l'elenco artistico costituito da elementi particolarmente adatti al genere delle opere prescelte.

La stagione si inaugurerà il 1. settembre con l'opera di Cimarosa *Il Matrimonio Segreto*.

Subito dopo la stagione lirica inizierà il corso delle sue recite al *Quirino* la grande compagnia d'operette e opere comiche di proprietà di Ettore Vitale.

"1925" alla "Sala Umberto I"

Oggi, negli spettacoli diurno e serale, si darà per la prima volta « 1925 », *un atto futuro*, di Livio Sandy. Di questa *revuette*, che ha avuto dappertutto festose accoglienze, Riccioli e la sua Compagnia danno un'esecuzione briosissima. Si replicherà anche *Ordine sparso*, che rinnova tutte le sere il suo grande successo.

Teatri di Roma

COSTANZI — Anche ieri sera una gran folla per l'ottava replica del *Cyrano di Bergerac*. Il Ninchi ch'è un interprete eccezionale del bel poema, la Sevilla, una bionda e gentile *Rossana*, il Rosa, D'Andrea e gli altri attori ebbero molti applausi e chiamate innumerevoli.

Questa sera replica a richiesta di *Romanticismo*. Intanto è alle prove la *Gioconda* che verrà interpretata dal Ninchi e dalla Sevilla con grande cura.

ADRIANO — *Il povero Piero*, il bel dramma di Felice Cavallotti, rappresentato ieri sera ebbe il pieno favore del numeroso pubblico accorso al teatro *Adriano*.

La signora Rissotto-Cassini, il Baccani ed il Farsa ebbero i maggiori onori della serata.

Questa sera riposo e domani giovedì l'egregio attore Ettore Baccani darà la sua serata d'onore con *Nerone* di Pietro Cossa.

Al MANZONI — Continuano con crescente successo le rappresentazioni del Circo Equestre Gatti, ricco di numeri e di attrazioni.

Al NAZIONALE — La Compagnia Cooperativa darà questa sera la 9.a replica *Trento e Trieste*. Domani, giovedì 26, grande serata di gala con l'intervento dei profughi delle terre già redente residenti in Roma. Si ripeterà la rivista *Trento e Trieste*. Nella apoteosi finale da tutta la Compagnia verrà cantato l'*Inno Triestino*.

Maria De Bernal canterà, inoltre, l'inno di *Trieste redenta*.

SPETTACOLI del 25 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Romanticismo*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Un fatto di buon costume* — *Alto Isonzo* — *Il sig. Lambert negoziante di quadri*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.

MANZONI — Ore 18 e 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 21: *Trento e Trieste*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I. (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

Contro gli speculatori delle fornit. militari

MODENA, 25. — Ieri alla Camera del Lavoro Unitario ebbe luogo un convegno per stabilire provvedimenti efficaci a sottrarre allo sfruttamento di alcuni imprenditori le lavoratrici per forniture militari.

Al Convegno intervennero numerose rappresentanze di cooperative, leghe, Camere del lavoro di diverse città quali Piacenza, Ancona, Roma, Firenze, Venezia, Pavia, Milano, Mondovì, ecc.

Numerosissime le adesioni.

Erano anche presenti gli onorevoli Raineri e Mazzoni ed aderirono gli on. Bussi, Agnini, Basaglia.

La discussione sul modo di dare un indirizzo pratico onde sottrarre le operaie ed operai sarti alla infame speculazione fatta sul loro lavoro dagli imprenditori aguzzini, fu lunga e serena, ed infine venne approvato un ordine del giorno, col quale si fanno voti affinchè Enti ed Autorità civili intervengano subito per convincere il Governo a prendere radicali provvedimenti; deliberando inoltre di fare opera presso il Ministero della guerra ed i singoli corpi d'armata per la concessione di grandi forniture alle Cooperative o ad enti pubblici.

Un fratricidio a Palermo

PALERMO, 24. — Per questioni d'interesse Salvatore Cantarelli uccideva con un colpo di rivoltella il proprio fratello Guido, impiegato all'ufficio postale, mentre usciva dall'ufficio per tornare in casa. Il fratricida è latitante.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La censura

Una circolare del Presidente del Consiglio, riguardo l'applicazione della censura, viene a dare piena soddisfazione alla tesi da noi ripetutamente esposta e sostenuta. Il sistema finora applicato, e che riusciva ad una confusione pericolosa di responsabilità ed alla negazione della dignità della stampa, era alquanto incompatibile, sia con la cultura e la pratica particolarmente liberale di molti uomini che ora sono al governo, sia con la partecipazione ad esso di un uomo, quale l'on. Barzilai, che ha tenuto per molti anni con tanto decoro e con unanime consenso, la Presidenza dell'Associazione della Stampa.

Noi ci compiacciamo quindi degli intendimenti della ultima circolare, sperando che essi trovino pieno adempimento nell'applicazione. E ce ne compiacciamo non per la soddisfazione personale del riconoscimento della nostra tesi, ma perchè le nuove disposizioni ridanno alla stampa la sua autorità e la sua dignità, imponendo che la retta condotta nel difficilissimo ufficio e i suoi effetti per l'interesse nazionale in questo eccezionale momento storico, siano strettamente connessi con la responsabilità individuale, e non già la meccanica conseguenza di costrizioni e di divieti.

La circolare dell'on. Salandra

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Presidente del Consiglio ha diramato la seguente circolare agli uffici per la revisione della stampa:

La revisione preventiva della stampa, il suo regolare e soddisfacente funzionamento ha trovato in tutti i paesi belligeranti prevedibili ostacoli di esecuzione, non mancò di sollevare reclami anche tra noi, nel breve periodo da che fu istituita.

Valgono essi forse a rispecchiare stati di animo non assuefatti alle restrizioni di libertà che, nel supremo interesse collettivo, con altri sacrifici impone la guerra; ma giova pure riconoscerlo, essi talora sembrarono giustificati da metodi di applicazione, non in tutto conformi alle istruzioni generali da me impartite con la circolare del maggio scorso. Erano queste inspirate al concetto che la sola necessità della difesa esterna ed interna dovesse segnare e giustificare il limite alle manifestazioni di un organo della opinione pubblica che ha dato e può dare il più efficace concorso all'opera dei poteri costituiti.

Perciò quando le manifestazioni della stampa non siano tali da turbare profondamente la necessaria solidarietà nazionale e i nostri rapporti con nazioni alleate o neutrali, o peggio, da favorire nel modo anche più indiretto e larvato lo interesse dei nostri nemici, esse non debbono, con giustizia e profitto, venire impedite.

Un diverso sistema, mentre annulla la responsabilità del giornale, finisce per allargare oltre ogni giusta misura la responsabilità del Governo così da farlo apparire piuttosto che cauto censore delle pubblicazioni dannose che si impediscono editore corresponsabile di tutte quelle che si consentono, fra esse comprese le più remote dai suoi pensieri e dai suoi propositi. E ciò non deve essere.

Perchè, esercitatasi contro ogni forma di eccesso la funzione meramente negativa della censura, deve restare integra al pubblicista, sotto l'aspetto penale, morale e politico, la responsabilità dell'opera sua.

Richiamando dunque le esemplificazioni altra volta recate e pure convinto che è assai arduo in tale materia fornire e seguire prescrizioni di carattere tassativo, gli incaricati della censura avranno presente: non essere ammissibili critiche o polemiche capaci di screditare la impresa di guerra assunta dal Paese, di indebolire lo spirito pubblico, di deprimere quello dei combattenti, di scemare artificiosamente la fede nel successo che seguir deve allo sforzo. Così non sono ammissibili forme di polemica capaci di acuire in mal punto dissensi ed ire tra partiti politici e classi sociali, o pubblicazioni atte ad allarmare il Paese o a turbare in qualunque modo l'ordine pubblico, come non può consentirsi un linguaggio meno che dignitoso per noi verso i nemici, e ingiustamente aggressivo verso nazioni alleate o neutrali.

In altre parole, soggiacciono alla revisione preventiva notizie e giudizi relativi alla guerra e agli interessi politici e [illegible] che, per la sostanza e per la forma, nelle quali vengono espressi, possono in qualsiasi misura recar nocumento; particolarmente devono essere considerate le notizie militari riguardanti l'azione nostra e quella degli alleati, impedendosi anche perniciose esagerazioni od esaltazioni di singoli episodi e delle persone che vi partecipano. Ma, per definirle e colpirle, ad ogni casistica deve poter supplire un alto e vigile senso delle maggiori e più delicate opportunità, fuori da ogni colpevole indulgenza come da ogni facile ed esagerato rigore.

Sarà intanto curata con ogni mezzo l'opera del coordinamento fra l'azione della censura nelle diverse principali città, specie nei riguardi di notizie e giudizi sopra singoli avvenimenti onde, salvo casi specialissimi o giustificazioni di carattere locale evidente, sia evitata, per quanto è praticamente possibile, la stridente antinomia di pubblicazioni nell'una città permesse e nell'altra soppresse.

Ad assolvere il difficile compito gioverà, come pure altra volta ho raccomandato, il serbare i migliori rapporti con pubblicisti e giornali, non spiegandone, ricercandone anzi ove occorra, il consiglio, perchè di comune accordo, con il minor danno possibile della libertà e la più sincera tutela dei più gelosi interessi nazionali, possa il temporaneo istituto della censura rispondere alle finalità che gli sono proposte; certo diverse da quelle che presso cessati regimi gli acquistarono una celebrità da nessuno invidiata.

Il Presidente del Consiglio
SALANDRA

Pei ministri militari

Un Decreto del 22 corr. determina:
« Durante la guerra, gli ufficiali che rivestano la carica di Ministro della Guerra e di Ministro della Marina, sono promossi al grado superiore secondo la [illegible]

Il Re

MILANO, 25.

Reduce dalla visita al fronte della Valtellina, il Re giunse ieri sera a Milano alle 20,16 col treno Sondrio-Lecco-Milano. Sua Maestà occupava un vagone *salon* che rimase costantemente chiuso. Il treno sostò alla stazione centrale fino alle 23,50 ora in cui riparti per altra destinazione. Il passaggio del Re non fu notato da persona alcuna.

La partenza dell'on. Salandra

L'*Agenzia Stefani* ha iersera comunicato:

« Questa sera alle ore 21.5 è partito per la zona di guerra il presidente del Consiglio, on. Salandra, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. Zammarano.

Alla stazione si trovavano a salutare l'on. Salandra, i ministri on. Martini, Daneo, Carcano, Viale, Cavasola e Riccio e i sottosegretari di Stato on. Celesia, Da Como, Battaglieri e Cottafavi, il capo dell'Ufficio Stampa al Ministero dell'Interno comm. Baldassarre, il Prefetto ed il Questore ».

* * *

Secondo nostre informazioni il Presidente del Consiglio resterà assente da Roma vari giorni. Egli si recherà al Quartier Generale, dove s'incontrerà col Re, e probabilmente visiterà i punti più importanti della zona di guerra.

Naib el Sultan lascia Tripoli

TRIPOLI, 24, ore 19.

In seguito alla rottura delle relazioni fra Italia e Turchia, stasera prendeva imbarco sul piroscafo *Valparaiso* Neimseddin pascià, Naib-el-Sultan — rappresentante del Sultano — col suo seguito.

Naby bey a Zurigo

ZURIGO, 24.

L'ambasciatore turco a Roma, Naby Bey col seguito, è giunto qui alle 4.10 pomeridiane. Si tratterrà un giorno e mezzo.

Per i consorzi granari

Il Decreto luogotenenziale che proroga le disposizioni riguardanti le agevolazioni finanziarie a favore dei Consorzi granari provinciali e dei Comuni per l'approvvigionamento del grano contiene le seguenti norme:

Art. 1. — L'autorizzazione data col R. D. 31 gennaio 1915 agli Istituti di emissione di scontare cambiali dei Consorzi granari è prorogata a tutto il 31 agosto 1916, per le stesse finalità e con le stesse norme.

Art. 2. — E' parimente prorogata al 3 agosto 1916 l'autorizzazione data alla Cassa di Soccorso per le opere pubbliche in Sicilia, alle Casse di Risparmio ordinarie, alle Banche popolari, alle Casse provinciali ed altri Istituti di credito agrario creati con leggi speciali di concedere piccoli prestiti ai Comuni, per acquisto di grano dai Consorzi provinciali, con le modalità e le garanzie del R. D. 29 marzo 1915.

Art. 3. — Indipendentemente da qualsiasi disposizione particolare dei loro statuti, tutti i Consorzi granari provinciali si intendono permanentemente costituiti e le loro Amministrazioni resteranno in funzione fino a nuova disposizione. Della sotto commissione del Consorzio non potrà far parte chi eserciti la professione abituale di commerciale di granaglie o di mugnaio.

Art. 4. — Il Prefetto ha facoltà di nominare un suo delegato, tra i funzionari della Provincia, e di farlo intervenire, ove occorra con voto consultivo alle sedute della Commissione e della sotto Commissione.

Art. 5. — Al termine della gestione annuale l'Amministrazione consorzile delibera circa la ripartizione degli utili o delle perdite fra gli enti Consorziati ed i Comuni che hanno acquistato grano dal Consorzio. In caso di contestazione decide definitivamente la Giunta Provinciale Amministrativa.

Art. 6. — I Consorzi provvedono all'approvvigionamento, alla custodia e alla distribuzione di grano per la Provincia, in misura corrispondente al consumo della popolazione locale. Tenuto conto delle consuetudini locali i Consorzi, oltre che del grano, possono provvedere, colle stesse agevolazioni finanziarie, all'acquisto e alla distribuzione di riso e di granturco, per sola alimentazione della popolazione, escluso qualunque uso industriale. Possono altresì acquistare e distribuire legumi. Tali provviste sono facoltative.

Art. 7. — I Consorzi Provinciali possono provvedersi di grano dai depositi governativi o direttamente dal mercato, perchè l'acquisto sia di grano di importazione dall'Estero. Per gli acquisti di grano interno i Consorzi non possono ottenere le agevolazioni finanziarie del presente decreto, se il prezzo sia superiore a quello praticato dai depositi del governo. Il riso, il granturco, i legumi possono essere acquistati anche dal mercato interno.

Art. 8. — I Consorzi hanno obbligo di provvedere alle richieste dei Comuni. Tutti i Comuni della circoscrizione Provinciale sono pari in diritto verso il Consorzio.

Art. 9. — Nel caso che l'Amministrazione del Consorzio non funzioni efficacemente, il Prefetto, con suo decreto, nomina un Commissario straordinario il quale riunisce le attribuzioni della Commissione e della Sotto Commissione consortile per il tempo che sarà necessario.

Qualora gli inconvenienti occorsi non siano rimossi entro il termine prefisso dal Prefetto, la Commissione Consortile può essere sciolta per decreto reale a proposta dei Ministri dell'Interno e della Agricoltura, e sostituita temporaneamente da un R. Commissario. Gli enti Consorziati procederanno a nuove elezioni entro due mesi.

La posta nelle terre redente

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

E' stata istituita una Ricevitoria di terza classe in Borghetto sull'Adige, dove da oggi funzionano i servizi civili della Posta e del Telegrafo.

Si è anche provveduto al servizio di recapito delle corrispondenze a domicilio in paese e nelle frazioni di Masi, San Leonardo e Mama, con la nomina di apposito procaccia.

L'ufficio di Borghetto sull'Adige è messo provvisoriamente alla dipendenza della Direzione di Verona.

I decreti dell'agricoltura

Con decreti luogotenenziali, su proposta del ministro di Agricoltura, senatore Cavasola, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

che approva il nuovo statuto organico del Monte dei pegni « Maria SS. Addolorata » di Andria;

che approva il nuovo statuto organico del Monte di pietà di Santa Maria Capua Vetere;

che autorizza l'Azienda forestale di Stato [illegible]

[illegible]

Italia e Montenegro

A proposito di taluni accenni polemici recenti relativamente alle relazioni italo-montenegrine, riceviamo il seguente commosso scritto di una distinta personalità della Montagna Nera.

Lo pubblichiamo ben volentieri e prendiamo volentieri nota dei sentimenti che lo inspirano, limitandoci a premettere che in Italia, il piccolo eroico popolo montenegrino è, oggi come sempre, stimato e amato. Se qualche atteggiamento montenegrino ha potuto dar luogo in Italia a commenti o a riserve, ciò dipese soltanto perchè l'Italia non può per amor di nessuno, trascurare quegli interessi italiani che del resto lo stesso Governo del Montenegro ha solennemente riconosciuto.

Ed ecco quanto ci scrive:

Circa un anno, quando scoppiò la guerra europea, gli abitatori della Montagna Nera, che già da tre anni stavano combattendo, bisognosi di accrescere la loro forza morale per sopportare le nuove e terribili prove, a cui andavano incontro, enumeravano nelle loro conversazioni da quali amici, fra i più potenti, avrebbero potuto attendersi aiuti e un concorso efficace. Invariabilmente nel Montenegro udivasi allora ripetere: « — *Alla fine gli Italiani saranno di certo con noi* ». Dicevano ciò con quella convinzione che viene dalla conoscenza delle persone e della certezza dell'amicizia italiana.

I lunghi mesi di attesa non avevano scossa questa convinzione ed il popolo montenegrino credeva, sentiva forse istintivamente, ferè anco lo stesso sentimento della propria conservazione glielo inspirava, che il popolo italiano verrebbe, verrebbe certamente in suo soccorso.

Vi ha una correttezza profonda negli apprezzamenti di un popolo a riguardo di un altro, verso il quale si sente attratto; vi ha una sublime grandezza nelle sue simpatie perchè nella sua semplicità il popolo è pertinace, nei suoi sentimenti affettivi vi è in lui un impulso naturale, l'impulso del bello, dell'ideale, di tutto ciò, ch'è sincero.

Quale più nobile compito che quello di consacrare la vita all'opera di ravvicinamento dei popoli, che provano tale attrazione l'uno verso l'altro! Probabilmente se Tolstoi fosse nato in un paese piccolo, dove il quesito dell'inclinazione popolare verso i vicini sarebbesi verificato più di sovente, egli avrebbe mutata la sua teoria morale del semplice amore nel senso dell' « amore dei popoli ».

E' sotto l'impressione di queste gradite sensazioni ch'io sono giunto in Italia, colmo di entusiasmo per i compatrioti del grande Alighieri. Io percorsi dei villaggi, soggiornai nelle città, conversai col popolo: gli recai il saluto e la voce delle simpatie dei miei conterranei e dovunque mi si rispose: *Viva il piccolo Montenegro! Abbasso il nemico comune!* Giammai dimenticherò questi bei momenti passati discorrendo col popolo italiano!

Tuttavia una specie di melanconia, un senso di dolore si impadronirono di me, allorchè m'accorsi che sonvi taluni, i quali non vogliono che gl'Italiani amino i Montenegrini. Sì, io potei constatare ciò in una piccola parte della stampa italiana — sebbene, per fortuna, rare volte — ove, ora sotto la forma di una notizia ingrata, ora sotto quella di una considerazione malevola verso il mio paese, sembrava si volesse far assorbire dall'opinione pubblica cotesta specie di pillole avvelenate, a scopo di scuotere quelle franche simpatie che il popolo italiano manifestava per gli eroici figli della Cernagura. Ma quale interesse, io mi domandai, si aveva a tentare ciò? — Per certo nessun beneficio patriottico se ne poteva ritrarre. Anzi, al contrario, a me sembra che l'Italia abbia bisogno delle simpatie dei Montenegrini non meno che questi delle simpatie delle popolazioni italiane. Ma, se anche io non so rispondere a tale quesito, so peraltro che il mettere male fra l'Italia ed il Montenegro non può essere utile che, al nostro comune nemico. Io sono realmente persuaso che queste goccie di veleno, diffuse nell'oceano dell'opinione pubblica italiana, si disperderanno e non otterranno alcun effetto, ed ancora meno presso i miei conterranei, che sono tanto costanti nel loro attaccamento agli amici quanto nell'odio per il nemico, per l'oppressore.

Ma quando penso al riso diabolico degli altri, che tanto male fecero ai nostri due popoli, la mano mi corre alla penna. E manifesto il mio stupore come vi possa esistere in Italia chi assalga le bianche aquile del mio Paese, le nemiche più fiere degli odiosi dominatori absburghesi, eterni avversari della nostra indipendenza! Coloro che cercano di porre in mala vista il Montenegro in Italia non pensano forse alla gioia degli imperialisti polizziotti, a cui non parrà vero di godere degli effetti del *divide et impera* fra di noi! Con quale ghigno di compiacenza essi avranno letto, per non fare un esempio solo, che i Montenegrini *sono i complici della Ballplatz!*

Non le sembra sia un po' troppo? Come una mano italiana potè scrivere simili parole, se lo spirito sano della mente le diceva che, mentre si lancia così assurda accusa, il sangue più puro della gioventù montenegrina bagna le roccie del Lovcen, di Grahovo, dell'Erzegovina e della Bosnia lottando con lo stesso secolare nemico dell'Italia e del Montenegro?

Lavoriamo per avvicinare sempre più i nostri due popoli. Trasformiamo le loro simpatie in amicizie profonde e durevoli, sicchè diventino una sincera fraternità. Questo lavoro sarà più rimunerativo moralmente, politicamente ed industrialmente, sarà più generoso, più elevato: i due popoli così vicini sull'Adriatico hanno bisogno uno dell'altro: il loro bell'avvenire è nella loro concordia.

Noi dimentichiamo che gl'Italiani dicono: « Bravi i Montenegrini! Viva il Montenegro! » con la sincerità che eguaglia quella dei figli del Lovcen e del Dormitor quando ripetono: « Gl'Italiani saranno con noi! »

Ingegnere, P. P., montenegrino.

Le scarpe ai soldati

Ci scrivono:

Come si fa a mandare un paio di scarpe a un soldato?

La misura massima dei pacchi postali non deve essere più di cm. 25, mentre un piede ordinario si raggira nei cm. 27 e quindi la scarpa nei cm. 30.

Non le pare che cm. 25 per un paio di scarpe — e sarebbe per scarpe da soldato — sia veramente un po' piccolino?

NOTE DI MEDICINA

Un malanno comune

V'è un'infermità deplorevole fra tutte, le cui vittime non ne parlano mai, benchè vi pensino sempre.

Essa porta un nome tecnuto che si mormora a bassa voce all'orecchio come un segreto pieno d'orrore: le emorroidi.

La parola, tratta dal greco, non ha pertanto nulla di sconveniente. Significa semplicemente flusso di sangue. Si tratta, in realtà, di varici o dilatazioni delle vene dell'orifizio anale.

Dio sa, tuttavia, se questo incomodo è frequente soprattutto nelle donne di tutte le classi sociali. Coloro che ne soffrono in segreto sarebbero assai sorpresi di trovarsi in così numerosa compagnia, il giorno in cui ognuno di loro confessasse pubblicamente la propria infermità.

Non si tratta, del resto, d'una di quelle noie trascurabili, a cui va il nostro disprezzo. Le emorroidi non solo sono un vero martirio e rendono l'esistenza insopportabile, ma le loro conseguenze, immediate e lontane, possono essere d'un genere assai grave e influenzare in modo disastroso la salute e il carattere del paziente. E' passato infatti, da tempo, il vecchio pregiudizio che pretendeva di vedere in quella molestia una derivazione *utile*.

Non v'aspettate tuttavia che io vi presenti qui una nota di tutti i rimedi e palliativi di cui è particolarmente ricco a questo riguardo l'arsenale terapeutico, onde non si ha che l'imbarazzo della scelta. Non che fra i diversi trattamenti non ve ne siano degli eccellenti; ma si correrebbe il rischio di andare troppo lontano...

La mia ambizione è più modesta. E consiste a stabilire in venti righe, alcuni principi semplici, a formulare alcuni precetti concisi, la cui osservanza sarebbe singolarmente vantaggiosa agl'interessati.

Le emorroidi sono, in genere, provocate dalla stitichezza, poichè le materie fecali comprimono le varici e le fanno gonfiare. Esse finiscono allora per ostruire l'orifizio e... la stitichezza diviene sempre più ostinata. Si ha così un circolo vizioso, da cui si deduce una duplice indicazione: 1. guarire la costipazione; 2. curare le emorroidi, cioè di guarire le varici anali.

Ora, si sa che questa debolezza delle pareti vascolari e si trova specialmente negli artritici, ed è l'espressione dell'uricemia, o avvelenamento del sangue d'acido urico, la cui infiltrazione altera in modo incredibile i vasi.

Da ciò la necessità di lottare insieme a titolo curativo e preventivo: 1. contro la costipazione; 2. contro la sovraproduzione d'acido urico.

Per combattere la *costipazione senza irritare l'intestino* (condizione essenziale) non c'è che un mezzo: una cura di Jubol. Dato che la stasi prodotta dall'ostruzione ha finito per paralizzare tutto l'intestino ed è indispensabile di fornirgli le secrezioni biliari e intestinali che gli necessitano, queste non potranno essergli fornite attive e complete, che dal Jubol, il meraviglioso educatore del tubo digestivo.

Non vi sono poi due mezzi per combattere, con certezza del successo, l'intossicazione unica. Non ve n'è che uno: è una cura d'Uredonal (37 volte più attivo della litina).

Concludete!

La conclusione s'impone con tanta maggior naturalezza per il fatto che queste due cure non si contraddicono ma si completano e si rinforzano a vicenda.

Così sarà un'altra infermità da rallentamento del ricambio che dovrà scomparire.

Dr. Daurian.

N. B. — Il Jubol Chatelain si trova in tutte le buone farmacie. La scatola L. 5. Sei scatole (cura completa) L. 28. (Estero L. 5.50 e L. 31). Spese postali in più. — Non trovando il Jubol presso la vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente inviandocene l'indirizzo esatto.

A richiesta si spediscono opuscoli gratuiti e le relazioni dei Medici Italiani ed Esteri.

Sottoscrizione unica
Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somme precedente	L.	1.610.706.35
Orlando Antonini (O. C.)	»	10.—
Avv. E. N.	»	50.—
Avv. Vittorio Lollini	»	50.—
Istituto Nazionale Medico-Farmacologico (O. C.)	»	5.000.—
Vittorio Adler	»	100.—
Ing. Raffaele Paris	»	50.—
Luigi Tabotti (O. C.)	»	50.—
Giulio Fornari	»	50.—
Conte e contessa Andreozzi Bergini (O. C. la metà per i mutilati)	»	1.000.—
Donna Amalia Basso, 2.a rata (O. C.)	»	100.—
Tito Solca, 3.a offerta mensile	»	20.—
Ing. Giuseppe Mariani	»	100.—
Gaudenzio Fonio	»	100.—
Laura Romanelli, 2.a offerta	»	500.—
Associazione fra il personale della Congregazione di Carità e istituti dipendenti (O. C.)		334.80
Giulio Ferrari, 2.a e 3.a rata (O. C.)		10.—
Ing. Emilio Borroni		50.—
Margherita Giardino Jak Rusconi (O. C.)	»	50.—
Comm. Carlo Hoffmann	»	1.000.—
Giorgio e sorelle Spalazzi (G. R.)		10.—
Loreto Fascetti	»	5.—
Dott. Umberto Bariera, per i mutilati		25.—
N. Ferrari (G. R.)		3.—
P. Z. Mazza, 3.a offerta (O. C.)	»	10.—
Rodolfo Montelatici	»	25.—
Bice Filetti Secretant	»	25.—
Pasquale Montelatici		5.—
Avv. Pasquale Aulella		50.—
A mezzo del *Giornale d'Italia*: Carlo Mariga, 1.a quota del semestre agosto 1915-gennaio 1916 (O. C.)	»	100.—
Carlo Mariga, in memoria della sua signora testè defunta (O. C.)		300.—
I componenti la 7.a muta dei lavoranti dello Stabil. Carlo Alberto di Acqui		25.—
Giuseppe Gentilezza (C. R.)		5.—
Prof. Giovanni Stadertini (O. C.)		25.—
Anonimo (O. C.)		24.—
Una fedele lettrice del giornale		10.—
Alcuni militari della 16.a compagnia del Genio M. T. dal fronte (C. R.)		4.70
Un gruppo di soldati della 2.a compagnia del ... fanteria, alle famiglie dei loro compagni morti in guerra (O. C.)		1.10
Totale	L.	1.619.273.65

Quindicenne delinquente

MESSINA, 24. A Suiara, il quindicenne Paolino Lombardo, per motivi ancora non bene accertati, uccise con un colpo di fucile il ragazzo Saverio Territo di anni 11.

Dopo aver consumato il delitto, il Lombardo nascose la vittima sotto alcuni fasci di stoppie e alla sera, aiutato dal padre Carmelo, trasportò il cadavere dell'infelice giovanetto in una località remota ove lo nascose nel crepaccio di una roccia.

Allarmato della scomparsa del figlio, il padre del piccolo Saverio avvertiva i carabinieri ed insieme ad essi si dava alle più febbrili ricerche, riuscendo dopo non lievi sforzi a rintracciare il cadavere nel suo nascondiglio.

I sospetti caddero subito sul Lombardo che veniva arrestato insieme al padre. I due sul principio negarono; ma sottoposti ad uno stringente interrogatorio finirono per confessare. Si noti che il precoce delinquente, in America, dove trascorse alcuni anni in compagnia dei genitori, si rese colpevole di un altro delitto, uccidendo un bambino di tre anni.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Querele a buon mercato

Per la udienza di venerdì 27 corrente il nostro gerente, insieme al nostro redattore Luigi Becherucci e alle signore Marianna Diversi di Jacopo ed Elettra Pescatori fu Andrea di Portoferraio, è chiamato a rispondere di diffamazione a mezzo della stampa, dietro querela delle guardie municipali di Portoferraio Mollica Francesco, Milani Alfredo e Mori Ferdinando per avere nel n. 69 della *Tribuna* del 1914 pubblicato un articolo intitolato *Storia di un delitto*, col quale si attribuiva alle dette tre guardie municipali di avere assistito, la sera del 24 luglio 1914, in Portoferraio, alla aggressione patita dall'ing. Guido Ferretti e dal dott. Salvatore Barbera, senza aver prestato agli aggrediti alcun soccorso e lasciando così compiere un delitto senza intervenire mentre lo avrebbero potuto, ed alla guardia Mori si attribuiva il fatto di aver tenuto, durante il periodo elettorale amministrativo a Portoferraio, un contegno sempre provocante, che non escludeva la minaccia, allo indirizzo di quei cittadini che non si dichiaravano favorevoli all'on. Filalie Del Buono.

Il nostro gerente ed il nostro redattore compariranno avanti il tribunale di Roma a difendersi, assistiti dall'avvocato Vittorio Vaturi, e diranno ai giudici quanto crederanno opportuno nel loro interesse; nè è il caso di anticipare ora discussioni e difese, se bene la natura stessa dell'articolo querelato faccia comprendere come il nostro redattore si sia limitato a riferire i particolari di un fatto che era sottoposto alla indagine del magistrato penale e a riportare deposizioni testimoniali, come quelle delle signore Diversi e Pescatori, già rese avanti il giudice istruttore. Troppo rispetto abbiamo per l'autorità giudiziaria per permetterci polemiche sopra una controversia che è sottoposta al suo giudizio ed attende la sua sapiente decisione. Certo è però che sono in giuoco i diritti più illimitati della cronaca e che il dibattito assume, per questo, una speciale importanza.

Ma una domanda ci sentiamo di farci fino da ora, perchè è del tutto estranea alle questioni che si agiteranno nella causa: il nostro giornale, come qualunque querelato per diffamazione, è costretto a sopportare le spese non indifferenti e le noie di un procedimento penale, iniziato e mantenuto soltanto dalla querela delle tre guardie comunali di Portoferraio: ora è giusto che codeste signore guardie si possano levare il gusto di farci sopportare spese e fastidi, senza essere in grado di indennizzarci menomamente, nel caso che la loro querela venisse dimostrata infondata? Esse sono state ammesse al gratuito patrocinio, data la loro povertà; e qualunque condanna ai danni (conseguenza di una querela infondata) fosse emessa contro di loro, resterebbe senza alcun effetto, se non potesse farsi risalire la responsabilità del loro operato a quella amministrazione municipale che ha dato loro autorizzazione a sporgere querela.

E allora noi sentiamo veramente il bisogno di protestare contro questa lacuna delle nostre leggi, per la quale il primo non abbiente può levarsi il gusto di trascinare innanzi ai tribunali qualunque galantuomo sia in grado di far fronte ai propri impegni, senza poi esser costretto ad alcun indennizzo, se la querela sia infondata. Bisognerebbe pensarci; e, se ci si pensasse seriamente, di quante meno cause avrebbero ad occuparsi i giudici!

La rapina di Via Ripetta

Oggi dinanzi alla seconda sezione feriale del nostro Tribunale — presieduto dal cav. Perolo — è continuata la discussione della causa contro Lombardi, Polpi, Albanesi e Zaghini imputati della rapina consumata in danno del commerciante Romeo Marganti la sera dell'8 luglio alla Passeggiata di Ripetta.

Appena aperta l'udienza il presidente ha comunicato alcuni certificati relativi al Lombardi che fu internato per qualche tempo al Manicomio di Genova. L'avv. Di Benedetto si è riservato di chiedere in via subordinata una perizia psichiatrica sul conto del suo cliente.

Un'altra domanda dell'avv. Avellone fatta nell'interesse dell'Albanesi a proposito di un cappello di paglia sequestrato non è stata accolta dal Tribunale e quindi è cominciata la discussione.

Le richieste del P. M.

Primo a parlare è stato il P. M. avv. Bitetti.

Il rappresentante della pubblica accusa ha con una felice analisi esaminato tutti i gravi indizi che raggiungono gli odierni giudicabili ed ha sostenuto la loro completa responsabilità penale.

Data la efferatezza del delitto commesso, il cav. Bitetti ha chiesto che il Lombardi ed il Polpi fossero condannati a dodici anni di reclusione per ciascuno e a tre anni di vigilanza; l'Albanesi ad anni nove di reclusione e a due di vigilanza, e lo Zaghini, ritenuto responsabile di complicità non necessaria, fosse condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione e a un anno di vigilanza.

L'avv. D'Attilia ha parlato brevemente in difesa di Lombardi, quindi l'avv. Ilo Nunes, difensore d'ufficio, ha sostenuto la completa innocenza del suo cliente Zaghini.

Sempre per il Lombardi ha parlato, discutendo ampiamente la causa, l'avv. Francesco Di Benedetto, il quale, alla stregua delle risultanze processuali, ha sostenuto che se non altro un dubbio si riscontra sulla colpevolezza dei giudicabili che quindi vanno assolti. Nella peggiore ipotesi l'egregio difensore trova eccessiva la richiesta del P. M. e crede che la pena vada molto diminuita.

Gli avv. Grillo ed Avellone si occupano della responsabilità penale dell'Albanesi; gli avv. Spinelli e Micucci di quella del Polpi e chiedono una assoluzione [illegible] o quanto meno che il Tribunale [illegible]

[illegible]

La Duchessa d'Aosta

AREZZO, 24. — E' giunta oggi la Duchessa d'Aosta, che accompagnata dalla marchesa Torrigiani e dalla Segretaria Generale della Croce Rossa, ha visitato l'Ospedale di Riserva e il Padiglione del Manicomio provinciale dove sono curati i militari feriti ed ammalati.

Erano a ricevere l'Augusta Visitatrice il Prefetto con la gentile sua signora Donna Bice Ferrari, il cav. uff. Lelli, sindaco della città, il capitano medico dott. Parigi, il dottor cav. Buonagurelli e le dame della Croce Rossa di servizio.

S. A. è rimasta soddisfattissima, e ripartendo dopo poche ore con la sua automobile, ha ripetutamente espresso il suo pieno compiacimento per il modo come in Arezzo viene disimpegnato il servizio sanitario militare.

Uccide il seduttore

SESAMO, 24. — Maria Fattori fu Agostino, di anni 20 circa, milanese imputata a certo Leone Luigi da Noto, già militare in Milano nello scorso anno, che di lei si era invaghito, di averla sedotta.

Tornato il Leone al suo paese, la ragazza andò a raggiungerlo, chiamandolo all'adempimento del suo dovere verso lei e verso il sopravvenuto figliuoletto.

Minacciò, si querelò; e fu ricevuta in casa dai parenti i quali la indussero a desistere dalla querela.

Tuttavia la promessa non era mantenuta. Recentemente, richiamato in servizio a Siracusa, finì per fidanzarsi formalmente con un'altra ragazza.

La Fattori si presentò a costei, scongiurò, pregò, si rivolse persino ai superiori. Ieri finalmente, incontratolo assieme a due suoi compagni, presentandogli il bambino ed implorando pietà, cercò indurlo a desistere dal progettato matrimonio.

Il Leone rifiutò, respingendo e la Fattori ed il bambino, che già aveva denunziato col suo cognome allo Stato civile.

In preda alla più grande esasperazione la Fattori si allontanò; più tardi attese il Leone nei pressi del sobborgo di S. Antonio e poichè le sue nuove insistenze a nulla valsero, estratta una rivoltella, gli esplodeva 5 colpi due dei quali soltanto lo raggiunsero.

Arrestata, ha confessato il delitto, dichiarando che tutto essa aveva tentato per salvare il suo onore e che non si pentiva di quanto aveva fatto.

Ha affidato la sua difesa all'avv. cav. Pinocavento Gesualdo, distinto avvocato del nostro foro.

Istituto Naz. Medico-Farmacologico

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI
Capitale Sociale L. 2.000.000
Rimborsato L. 700.000
Sede Centrale: Roma, Via Casilina, 73

Convocazione d'assemblea gen. ordinaria

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria presso la sede sociale, Roma via Casilina 73, per il giorno 11 settembre 1915, alle ore 10,30, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2. Approvazione del nono bilancio sociale chiuso il 30 giugno 1915, riparto utili e deliberazioni relative.
3. Fissazione dell'indennità ai Sindaci.
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.
5. Comunicazioni varie.

Il deposito delle azioni, per intervenire all'assemblea, dovrà esser fatto entro il 5 settembre 1915 presso la sede sociale in Roma o presso le Sedi dello spettabile Credito Italiano. La ricevuta comprovante il deposito delle azioni serve di biglietto di ammissione all'assemblea.

In caso di mancanza del numero legale la seconda convocazione, senza ulteriore avviso, resta stabilita per il giorno 18 settembre 1915 alla stessa sede ed ore e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Roma, 26 agosto 1915.
Il Consiglio d'Amministrazione

LA GUERRA TERRESTRE

nel volume di un volgarizzatore

Di manuali tecnico-militari la bibliografia nostrana contemporanea non abbonda. In ogni modo, i « volgarizzatori » delle discipline marziali sono stati, da noi, assai più rari di quei già pochi trattatisti che, di solito, si rivolgono ad un pubblico strettamente professionale. In fatto di marineria, qualcosa, sì, si è fatto. Il mare aveva maggiore attrattiva per i giovani. Chè, in fondo, il pubblico dei volgarizzamenti è pur sempre reclutato da giovani. Non parlo, poi, di areonautica e di altre faccende nuovissime. Bisognava bene soddisfare la legittima curiosità della gente; e non è mancato chi talvolta, anche senza quella benedetta « competenza » che dovrebbe essere la prima virtù di un onesto volgarizzatore, si è affrettato a raffazzonare compilazioni « tecniche » di ogni genere.

Quanto alla guerra terrestre, mancando, come sul dirsi, la richiesta, era naturale che di trattati vi fosse penuria. Fuori delle scuole militari e dei corsi d'istruzione reggimentali, la scienza della guerra terrestre veniva negletta. E alle scuole bastavano assai spesso le « sinossi » — compilazioni litografate e condotte con più o meno metodo, sulla scorta dei grandi e piccoli capolavori di scienze marziali — e ai plotoni d'istruzione erano sufficienti le [illegible] parafrasi delle norme regolamentari [illegible] qualche truciolo caduto giù dalle [illegible] accademiche opportunamente [illegible] da qualche zelantissimo istruttore.

Scriverebbe certo un curioso capitolo di psicologia libraria chi si indugiasse a sceverare il fenomeno della nessuna richiesta — in Italia — di libri attinenti alla guerra terrestre. E' parso ai profani che libri siffatti non dovessero svelare molto di più o di meglio di quanto si sapeva, [illegible] da ragazzi, giocando alla guerra finta. E' soltanto da poco — dallo scoppio della Grande guerra — che le questioni militari sono venute in onore. I giornali e le riviste, naturalmente, hanno dato l'esempio. Qualche libro è venuto fuori. Frutto dell'attualità, senza dubbio. Piccole speculazioni librarie. Niente altro. Forse, dopo la guerra, il genere cadrà di nuovo. E sarà gran peccato, anche perchè la scomparsa di questo genere letterario significherebbe biasimevole disinteressamento per le questioni militari. E giacchè ci sono, dirò anche che all'estero, prima della guerra, editori e autori di libri militari erano pur [illegible] rari. Segno evidente che... Ma lasciamo [illegible] gli altri.

[illegible] dunque la meraviglia dei [illegible] allorchè, nel 1913, prima della Titanomachia, si videro capitar sotto mano un libro organico, completo, esauriente sui *Mezzi e i modi della Guerra Terrestre* (1). [illegible] ancora che con l'Autore, bisognava [illegible] congratularsi con l'Editore per aver [illegible] il coraggio di dar la luce ad un volume che non doveva certo assicurargli [illegible] forte tiratura... E' ben vero che, nel 1913, era già avvenuta la guerra libica, risvegliatrice di sentimenti marziali nel paese [illegible] e nella Balcania c'era gran fragore di [illegible]. Ma, ripeto, la grande richiesta di [illegible] militari data da un anno appena: [illegible] il libro in esame, edito dal Belforte di Livorno, non entra nel numero di [illegible] troppi recenti scrittarelli d'occasione [illegible] miranti al lucro soltanto, tradiscono [illegible] anche l'incompetenza [illegible]. Oggi, gli ufficiali — i tecnici — hanno altro da fare. Chi volete che [illegible] scempi di spiegare il pane della scienza [illegible] profani? Qualche pennajolo che, con [illegible] affronterebbe questioni di [illegible] di [illegible] e di contrappunto [illegible] bene? E' un modo? Lasciamo cor[illegible]

[illegible] invece, aveva fatto [illegible] il capitano Piraino (oggi maggiore) — un tecnico, [illegible] e un piacevole espositore — ed [illegible] all'edit. Belforte la sua ottima fatica [illegible] di dubbio, i profani non avrebbero [illegible] desiderare di meglio e di più. Un volgarizzatore così acuto così sobrio e pur così [illegible] non si trova tutti i giorni. C'è di [illegible] il valore di codesto affabile trattatista [illegible] suo tempo, riconosciuto ufficialmente [illegible] alte sfere militari; che al Piraino venne affidato l'incarico di volgere alcune conferenze di guerra terrestre ai sottotenenti di vascello comandati a frequentare il corso complementare presso l'Accademia navale. [illegible] ufficiale di marina deve infatti c[illegible] della guerra terrestre quel tanto che basta a *completare* la sua *cultura* marziale. E le conferenze del Piraino servivano mirabilmente allo scopo: nè eccessivamente tecniche, nè troppo minuziose. Senza pretese cattedratiche, ma solo «accennando» con molto [illegible] a questioni grandi e piccole, il Piraino [illegible] tutto il complesso di quelle [illegible] che, per l'elasticità della loro applicazione, costituiscono la così detta «arte militare», spigolando fra i libri già letti e la[illegible] pubblicati, fra ricordi di maestri antichi e istruzioni regolamentari nuove, fra impressioni ed esperienze personali [illegible] e frequenti». Tutto ciò rappresenta [illegible] l'ideale per un *rivile* desideroso di idee [illegible] su questioni militari.

[illegible] il Piraino, dopo aver noverato le principali ragioni per le quali si è persuaso a [illegible] in volume le sue conferenze « fu [illegible] a stampa sarebbe riuscito più accetto delle usuali sinossi litografiche agli ufficiali della marina, e per gli ufficiali dell'e[illegible] un sommario sintetico di questioni dell'arte nostra può anche riuscire non inutile) » non ha disdegnato di pensare anche al lettore in borghese (perfino alle signore) non senza aver somministrato prima a garbata lezioncina. Sentitela:

«... e finalmente: la constatata facilità con la quale moltissime persone non militari, *d'ambo i sessi*, sentenziano di questioni organiche, di piani strategici e di esecuzioni tattiche, con misura di elogio inversamente proporzionali alla volontà di acquistare una certa competenza in materia... Quest'attitudine merita, a mio parere, di essere incoraggiata, quando rivela un sicuro interessamento alle istituzioni patrie; ma può anche divenire perniciosa quando, cresciuta fra i racconti inesatti e le cognizioni imperfette, crede, in un brutto momento, di avere acquistata la maturità sufficiente per espandersi, e volge verso la critica intempestiva, giudicando erroneamente uomini e formulando proposte paradossali. Perciò, visto che ci è presentata l'occasione per farlo, certo con i dovuti riguardi nel campo sportivo di dilettanti, e spero di trovarvi ancora qualcuno che, dopo avere appreso per la prima volta poche notizie sommarie su ciò che sia veramente la guerra, sentirà di essere un pò meno condottiero di quanto finora ha voluto credere...

« Per agli orecchianti, specialmente, spero di poter dimostrare che, in questa nostra arte, la scarsezza di regole fisse, o scientificamente prestabilite, non giunge fino a far considerare come congenita la perizia guerresca, e che questa non può essere sostituita dal ricordo dei primi giuochi infantili, anche se completato dall'effettuato transito attraverso i fugaci obblighi di leva; ai meno modesti e più rumorosi vorrei anche far comprendere che per condurre bene le truppe non basta nemmeno il sapere tuonare dei discorsi contro quelli che le conducono.

Se soltanto questo bastasse, tutti i grandi capitani che hanno disturbata sino ad oggi la storia avrebbero anche usurpata la loro fama, quelle nazioni che hanno impiegato qualche secolo per presentare al mondo un autentico genio di guerra sarebbero state delle neghittose sciupatrici di uomini e di tempi, e da oggi, aperti gli occhi alla realtà, la posizione di stratega, spesso depositario delle sorti di una Patria, potrebbe essere messa a concorso come un qualunque impiego a mille e due, e chi sa con quale resa di concorrenti. »

Leggendo codesta cenciata ci si avvede subito che l'A., pur mostrando non troppa simpatia per gli orecchianti (a quanti « corrispondenti di guerra » non ha egli fatto intendere il latino!) ha avuto una gran voglia di condurli sul retto sentiero di una qualche competenza... Io credo, anzi, che il volume è stato stampato proprio per i profani. Il Piraino ha proprio il temperamento dell'educatore. La sua intemerata di burbero benefico ce lo attesta. E dalle colonne di questo giornale, a nome di tutti gli orecchianti desiderosi di istruirsi, rendiamo le grazie che sappiamo migliori e maggiori al cortese istruttore.

vitt.

(1) Maggiore A. Piraino, I mezzi e i modi della guerra terrestre, editore Belforte. Livorno.

Lettere dal campo

Si ricorda della sua maestra

l'artigliere Stefano Piscini che scrive dal fronte alla signora Laura Chiszola:

Stimia signora Maestra,

Perdoni se ho tardato a darle mie notizie. Ella le meritava da tempo. Nel primo momento di tregua, finalmente, mi accingo alla prova.

Che dirle della vita militare in tempo di guerra? E' faticosa, questo si sa, ma tanto a noi cara! E' giunto il tempo di essere forti davvero, ed un bravo soldato deve seguire la via del dovere, non le pare? Il buon Dio mi aiuta; io mi sento coraggioso; ho un desiderio ardente di difendere la Patria mia, di farne valere i diritti!

Quante volte il mio pensiero vola a lei cara mia maestra... e quante volte mi risuonano alle orecchie quelle benedette parole: « Studia Stefano, studia Stefano! Ti troverai contento!... »

Quante ragioni aveva, signora maestra! Comprendo ora come mi sarebbe penoso se non fossi capace di scrivere alle persone care. Invece scrivo, scrivo con errori, ma scrivo. La ringrazio e la benedico ogni giorno e ogni ora! La prego di dire un'Ave, assieme ai bimbi delle elementari, perchè io ottenga la grazia di ritornare a Caino, non prima però d'aver conquistato questa terra, terra nostra, sacrosanta!

Si spero ritornare fra le braccia dei miei cari, spero ritornare alla mia casa; soldato fiero del dovere compiuto.

Signora maestra, creda: tutti i miei superiori mi amano ed io sono pronto sempre ad obbedirli. Iddio degli Eserciti mi ha dato una magnifica arma per difendermi (sono robusto artigliere, e di fortezza, lo sa...) e sono capace di adoperarla come si deve! Ritornerò sì, al mio paese, ai miei monti, ai miei cari ed a lei, signora maestra felice di aver contribuito alla libertà, alla grandezza della mia Italia!

Sono soddisfatto quando riprendo il fuoco e triste quando lo devo lasciare.

Signora maestra mi scusi del mal scritto e degli errori... e delle macchie! Sono sotto la tenda, quasi allo scuro!

Piscini Stefano.

Illesi fra tre fuochi

Sono fortune che capitano in guerra, come testimonia questa lettera del soldato Inguaggiato Mario diretta al prof. Onofrio Altavilla.

Egregio professore,

Dal giorno 7 luglio sono rientrato in compagnia e fino ad oggi sempre in linea di fuoco. In questo fronte continuamente fuoco, senza cessare un giorno. L'11 corr. rimpetto a noi, il ... bersaglieri diede un assalto ai primi trinceramenti del monte L... e, quantunque contrastato dal fuoco nemico, riuscì ad occupare la posizione.

Il 15 il ... e il ... fanteria occupò il centro dello stesso monte A..., e continuò in linea col Val P...; il centro molto avanti e le ali sono ancora occupate dal nemico. La ... compagnia ... fu lasciata in pace pur avendo la posizione più difficile da mantenere, specie il terzo plotone (dove sono io) che era all'angolo retto verso S... S... Dietro S... D... al fianco d'una grande roccia e davanti S... S... la posizione è ancora in mano del nemico che quasi ci circonda.

Il 17 una mitragliatrice ed un cannoncino, da sopra la roccia, facevano fuoco accelerato, ma senza effetto perchè noi eravamo al riparo accostati alla roccia stessa. Il 18, in omaggio alla bella giornata, eravamo tutti al sole a giuocare come se il conto non fosse nostro: quand'ecco, verso le 10, da sopra la roccia, incominciò un fuoco violento, ed addirittura infernale di fucileria che ci obbligò a metterci subito al riparo in trincea.

Si potè uscire solo la notte ed il 19, mentre ci recavano a prendere il pane ed il caffè, fummo sorpresi da una fitta scarica di artiglieria alle spalle, di fianco e davanti. Fu un momento terribile ed un miracolo restare illesi fra tre fuochi.

La sera la mia compagnia ebbe il cambio. In compenso un lusinghiero encomio del nostro colonnello comparve nell'ordine del giorno.

"Pronti per l'assalto"

Ecco una bella lettera di un ufficiale ai suoi genitori:

Miei carissimi,

. . . .

E' forte e glorioso il nostro soldato e in ispecie quello della mia compagnia. Vi sono degli episodi così belli e commoventi da stringere fortemente il soldato al petto, baciarlo e confonderlo di grandi gentilezze.

Figuratevi che mentre un battaglione del nostro reggimento già si avanzava e si sacrificava, il soldato della mia compagnia con a capo il sottoscritto e l'eroe di un sergente maggiore, cantava improvvisando degli inni patriottici e si preparava così alla prima e forte lotta. Io non vi parlo di quello che è successo dopo, dirò soltanto che si è sfidato la morte col più grande coraggio e il più elevato spirito di abnegazione. Appena il comandante del battaglione ha fatto suonare il segnale « pronti per l'assalto » e poi l'altro segnale più fatidico, più emozionante di « assalto », un grido solo si è inteso: *Savoia*, e tutti gli uomini si sono alzati come un uomo solo spingendosi di corsa all'assalto.

Bello, magnifico, incantevole è stato l'atto glorioso del mio sergente maggiore. Giovane pieno di ardire e di coraggio entusiasta delle azioni belliche, spinto dall'idea di andare avanti ad ogni costo perchè suo dilemma era quello di morire o di diventare ufficiale, ha dimostrato d'essere superuomo. Vedere questo giovane lanciarsi avanti conducendo per intero il suo plotone, vederlo con le braccia in alto e il fucile in avanti, io n'ero commosso. Gridai forte, a squarciagola ai miei soldati di correre, di andare avanti, di compiere l'ultimo sacrifizio.

Quale comandante di compagnia e quale l'unico che doveva dare l'esempio, io con la sciabola sguainata mi lanciai avanti e gridavo, incitavo e spingevo il soldato a correre per reprimere d'un colpo la tenacia austriaca.

Ebbi un ammonimento dal comandante del battaglione, perchè ero troppo esposto; ma benchè le palle mi fischiassero attorno, benchè una mi forasse i pantaloni, benchè vedessi cadere uno ad uno i miei soldati, benchè uno mi morisse quasi sulle braccia, perchè ferito due volte al petto, ha fatto uno sbalzo in alto, s'è buttato sopra di me insanguinandomi la mano, benchè vedessi morire a fianco l'attendente, benchè vedessi tutto questo e sentissi grida di dolore, pure il coraggio non mi è venuto meno e son rimasto ancora forte e vigoroso.

Al termine dell'azione ebbi le lodi generali e il mio comandante di battaglione, che è entusiasta di me, volle baciarmi, ribaciarmi, stringermi al seno, dicendomi che per me avrebbe fatto con coscienza un bel rapporto e datami una ricompensa.

Vostro: *Enz[illegible]*

Provincia Romana

Frosinone

DIMISSIONI DEL SINDACO

In seguito alle dimissioni da sindaco rassegnate dal sig. Renna Jannini Alessandro per un incidente avvenuto tra lui e il consigliere ing. Francesco Brugeglia, questo Consiglio, prendendo atto delle dimissioni stesse, ha proceduto ieri sera alla nomina del successore nella persona dell'avv. cav. uff. Giuseppe Ferrante.

La nomina del cav. Ferrante avvenuta con votazione unanime dato le forti simpatie che egli raccoglie, è stata appresa con entusiasmo dalla cittadinanza la quale si augura che il nuovo sindaco vorrà esplicare tutta la sua attività in favore della città e specialmente dei servizi pubblici che fin qui avevano lasciato molto a desiderare.

Frascati

ACCADEMIA

Una simpatica festa si è svolta ieri nell'oratorio festivo Pio X per l'onomastico di quel direttore don Domenico Gallenga, salesiano, ora tenente cappellano di uno degli ospedali militari di riserva qui impiantati.

La cerimonia si è svolta nella bella sala del teatro dell'oratorio, addobbata per l'occasione con bandiere nazionali. Sono intervenute molte persone, compreso varie centinaia di giovanetti, soci dell'oratorio.

Lo spettacolo comprese una marcia suonata da una scelta orchestrina, un inno d'occasione [illegible] a due voci del maestro Leone Santarelli, vivamente applaudito.

E' stata quindi recitata la commedia « I due [illegible] » cui ha fatto seguito un dialogo: « La vita dell'oratorio » al quale hanno preso parte distinguendosi in modo speciale, i giovani Crescenzi, Greci, Galli e Reali.

Da ultimo il giovanetto Cirilli ha declamato una poesia « Il più bel dono » ed ha offerto alcuni regali al festeggiato, in pegno di viva riconoscenza.

Grottaferrata

PER LE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI

Alcuni giovani villeggianti hanno iniziato delle recite di beneficenza per le famiglie dei richiamati, coadiuvando così l'opera del comitato cittadino. Il dramma rappresentato aveva per titolo: « l'agina rossa ».

Dimostrarono molta attitudine nel recitare Loria Giasi, protagonista, Eugenio Mirri, Vittorio Gazzano, Umberto Gazzano, Primo Tappi. Belli i costumi. Magnifici gli scenari. Grande l'incasso.

Dell'organizzazione va data lode al presidente cav. Antonino Piazzi, al sig. Alegaini ed a tutti gli attori, nonchè a molte signorine, tra cui piace di segnalare lo zelo encomiabile di Maria Freschi, che nel difficile compito della vendita dei biglietti ha ottenuto risultati sorprendenti.

Qui la colonia villeggiante è al completo. Punti di ritrovo principali: il Divio « sassoso » e la Villa Tanlongo, « cor cordium ».

Tivoli

AZIONE CIVILE

Continua alacre il lavoro del Comitato di organizzazione civile specie della Commissione femminile di beneficenza, che presta opera assidua e costante nella sorveglianza ed assistenza dei bambini dei richiamati ricoverati nell'asilo istituito fin dai primi giorni della mobilitazione generale, e nell'opera di confezionamento d'indumenti pro combattenti. Una prima spedizione di oggetti fatta a Roma al Comitato Centrale di Difesa Interna conteneva 214 paia di calze, 178 pezzuole da piedi, oggetti tutti confezionati ed offerti dalle nostre donne di ogni ceto e di ogni partito. Una seconda spedizione si sta approntando e conterrà indumenti di lana, sciarpe, berretti, guanti, tanto richiesti e tanto necessarii per i valorosi nostri soldati.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 agosto 1915

ATTIVO			Differenza [illegible]
Riserva metallica	300,602,064	70	+ 3678
Portafoglio sull'Italia	215,144,720	68	− 13167
» sull'Estero	94,703,108	[illegible]	− 68
Anticipazioni	94 781,421	65	− 1004
» statutarie Tesoro	—		—
Titoli di Stato o garantiti	96,507,749	09	—
Spese dell'esercizio	7,049,216	94	+ 115
PASSIVO			
Circolazione	179,323,750	—	+ 8340
Debiti a vista	65,420,050	61	− 2735
Conti correnti fruttiferi	54,450,363	35	+ 276
Fondi accantonati (per mem.)	54,009,850	41	—
Rendite dell'esercizio	13,169,431	55	+ 305
Utili netti esercizio 1914	—		—

OLINDO MALAGODI, Direttore.
[illegible] Ventriglia, gerente responsabile
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Lo fecero scendere per sentieri difficili [illegible] in fondo al fossato: il terreno era piano e solido... Dagli artiglieri portarono una [illegible] e tracciarono i limiti oltre i quali non si poteva più rompere indietro. Il campo era preparato.

Bernardo regolò il respiro; aspirò l'aria, la espirò due, tre volte. Si sentiva gaio, come da ragazzo quando dava ai suoi compagni qualche buon colpo alla scherma. La teoria delle finte e dei colpi di bandoliera gli tornava alla mente, ma i suoi occhi si [illegible] nei fiori candidi e vermigli fra [illegible]. L'altro, ufficiale di fanteria, non poteva aver pratica della sciabola di cavalleria. Lo stette osservando mentre si sbbiava il cinturone, si levava l'abito col paramani bianchi, il panciotto. Le armi giunsero [illegible] in un pezzo di saia da un [illegible] di artiglieria; seguiva il chirurgo [illegible] [illegible] levò il soprabito, snodò la cravatta, si tolse anch'egli la camicia.

Furono posti l'un di fronte all'altro. Bernardo fece alcuni passi innanzi fino alla linea dell'«in guardia» tracciata dagli artiglieri, e si raddrizzò in una posa che gli parve nobile. Gli occhi erano impazienti nell'attesa. Finalmente gli diedero la sciabola, l'impugnò, se l'assicurò in mano; gli parve leggera, quasi troppo.

Il suo avversario fece due o tre mulinelli, facili, ma che non erano di un incapace. Héricourt, osservando si sentì più forte di mano, più sicuro nel vantaggio della statura ed anche più agile. Vincere, lo desiderò con tutte le risorse del suo animo, del suo corpo, di tutto sè stesso. Egli era stato troppo al di sotto, fino a quel giorno, del Rivale. Lo colpirebbe ora in quest'uomo dalla fronte calva che non aveva capelli che all'occipite e [illegible] attirata quella dell'avversario fuori dalla difesa con una finta al fianco. Lo vide già vacillare, col cranio aperto. Macchinalmente, al comando dei testimoni, egli fece due passi avanti, un comando ancora, e, fra il silenzio degli ufficiali rigidi negli abiti turchini il vecchio signore, grigio nel cappello e nel vestito, congiunse le punte delle sciabole, la canna sotto il braccio e i ciondoli che gli pendevano lungo il panciotto giallo. Héricourt mirava a quel cranio, attese il terzo comando; pensava ch'egli lo teneva là, sotto l'arma ben in pugno, il vile Buonaparte. Oppose una difesa di quinta a un colpo tiratogli alla testa, e la sua lama strisciando rapida sotto, minacciò il fianco destro, verso il quale rivenne la sciabola dell'avversario abbassata in seconda; ma allora, disimpegnando abile il ferro e riconducendolo nella linea interna, Bernardo lo elevò di slancio, poi l'abbattè giù alla testa; uno schianto; ci dovette fare un salto indietro per non ricevere entro il petto il colpo di Lanthérol, che traboccava, che cadde.

Bernardo notò lo stupore degli artiglieri che guardavano immobili a dieci metri dalla linea dello scontro, quello dei testimoni, prima che si movessero, sbalorditi dalla rapidità dell'azione. Essi accorsero e si chinarono sul ferito, che rivoltarono sul dorso. Il sangue cominciò ad arrossare la fessura, sulla fronte divisa in due.

— Diavolo, diavolo! signore — mormorò il vecchio — voi fate presto.

Bernardo seppe contenere la sua puerile allegrezza; [illegible] loso e nerastro. Adesso sarebbe riuscito in tutto.

Il sole era bello, gli alberi avevan grazie, l'aria era fresca, i fioretti bianchi e vermigli occhieggiavano allegramente. Si sentiva forte e sicuro. Il vecchio raccontava le sue gesta giovanili quando militava, a fianco del colonnello Lyrisse, nel reggimento di Vendôme-Cavalleria.

Il chirurgo chiedeva una branda. Héricourt e i suoi testimoni salutarono prima di andarsene.

Nè si meravigliò egli quando Cavrois gli consegnò, la sera, il documento chiesto al generale Junot; tutto ormai gli doveva andare a seconda, se bene si guardasse dal vantarsi dinanzi a Carolina ed al marito dell'esito fortunato del duello. Sopra un quadrato di carta turchiniccia, con in cima una vignetta dove si allineavano barili di polvere, ancore, affusti di cannone, armi, scovoli, bombe, zaini, fastelli di paglia, era scritto:

« Granatieri della riserva — Quartiere generale di Arras »; e più sotto:

7 messidoro, anno XII della Repubblica. Giovanantonio Junot, generale di divisione, comandante dei granatieri della Riserva.

Certifica non esser mai giunto a sua conoscenza alcun rapporto contro Bernardo Destino Héricourt, capitano del 28.o reggimento dragoni, nè per la sua condotta, nè per nessun discorso ch'egli abbia potuto fare contro il Governo.

JUNOT.

Carolina lo consigliò di [illegible] tale Oudinot per ottenere un documento simigliante. Bernardo promise di partire l'indomani prima che la notizia del duello si fosse divulgata. Non perchè i duelli fra militari, frequentissimi allora, potessero troppo commuovere, — chè, del resto, Lanthérol a detta del medico poteva guarire, non essendo stato colpito il cervello; — ma perchè, conoscendosi le ragioni del litigio, non si fosse Junot pentito di aver solennemente fatto fede della saviezza politica del capitano Héricourt.

I primo giorni passati a Boulogne, ove si era recato a cercare Agostino, non furono per Bernardo allegri, sebbene messidoro ridesse sulla distesa bianco-azzurra del mare.

Egli si ritrovò in piena attività guerresca. Gli sembrava d'essere un escluso. Non più egli partecipava all'opera che amava, di dar forma alla rozza e goffa materia, di creare anime di cavalieri e corpi di atleti. Con questa carne di Provenza, di Bretagna e di Piccardia egli non avrebbe più composto ad unità il vigore francese. Non più egli avrebbe riunito sotto le visiere dei caschi in linea, le energie disciplinate della gioventù. Quando passava uno squadrone ritornante dalle manovre, ei si fermava, e il pianto gli saliva agli occhi. Per paura di compromettere i camerati, non voleva stringere amicizia con gli ufficiali, rigidi nelle loro uniformi ed arroganti. Oudinot si manteneva in un silenzio severo. Nessuna risposta giungeva.

Una grande disperazione lo accorò. Non sopportando più la presenza degli uomini, si ritirò nella sua [illegible] scendente in anfiteatro al mare e il formicolio dei soldati intorno al campo. Il cannone tuonava a mezzogiorno, la ritirata suonava la sera; la diana al mattino batteva rombando contro i piccoli vetri quadrati della sua finestra. Fino in lontananza sulle dune brulicava un popolo in armi. Le allegre sbornie degli artiglieri si espandevano chiassose per le vie vicino ai bastioni. Svelti ussari dalle pellicce bianche, cacciatori con gli alamari d'argento, fantaccini coi copri-capo allargantisi a vaso e sormontati da penne immense, si riunivano sui bastioni per vedere quel grande movimento di popolo armato, quel popolo ch'egli aveva sperato di condurre al trionfo sulle vie della storia.

Vi fu per lui un crepuscolo atroce, di certo giorno. Il mare calmo e piatto come olio, si appesantiva intorno alla città piena di voci trionfali. Un sole sanguigno arrossava le dune e il formicolio infinito degli uomini. Una striscia di nubi sbadigliava in cielo. Il rullio di mille tamburi rimbombava da tutti i punti dell'orizzonte, discendeva verso il porto, saliva attraverso le vie, si ampliava al largo dei bacini, si faceva sordo presso la foresta degli alberi delle navi. Il rullio scuoteva lugubre le viscere di Bernardo steso sul letto, nel buio, e che pensava al suo vecchio padre abbandonato, malato forse.

La ritirata s'avvicinava. I birichini cantavano la Marsigliese. Le trombette [illegible]. I vetri tremavano. Il tumulto [illegible] la casa. Dal petto di Héricourt [illegible]